

Insieme

MENSILE DI INFORMAZIONE DELLA DIOCESI DI ANDRIA



Per una **PACE** **DISARMATA** e **DISARMANTE**

"La pace sia con tutti voi! Fratelli e sorelle carissimi, questo è il primo saluto del Cristo Risorto, il buon pastore che ha dato la vita per il gregge di Dio. Anch'io vorrei che questo saluto di pace entrasse nel vostro cuore, raggiungesse le vostre famiglie, a tutte le persone, ovunque siano, a tutti i popoli, a tutta la terra. La pace sia con voi!

Questa è la pace del Cristo Risorto, una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante.

Proviene da Dio, Dio che ci ama tutti incondizionatamente"

(Dal saluto di **Leone XIV** dalla Loggia centrale della Basilica di S. Pietro, 8 maggio 2025)



SOMMARIO

IN PRIMO PIANO

- 03 "Pietro mi ami tu?"
- 04 Chi è Leone XIV
- 05 «Nel programma di Papa Leone XIV i temi di Bergoglio. Ma lui è più dolce»
- 06 Le voci del Cattolicesimo Italiano
- 07 La voce di non credenti
- 08 La scelta giusta
- 09 Per una Chiesa povera e dei poveri
- 10 Francesco visto dai non cattolici
- 11 Le comunità islamiche: il suo esempio continuerà
- 11 Quelle scarpe vecchie ci dicono tanto di lui
- 12 Papa Francesco e l'etica universalistica
- 13 Di Papa Francesco io dico che...
- 14 Il magistero di Francesco

VITA DIOCESANA

- > **Ufficio Comunicazioni Sociali** 16 Francesco e la comunicazione
- > **Consacrazione** 17 Da vedova tra la Croce e la Risurrezione
- > **Commissione Giubileo** 18 Pellegrini di riconciliazione
- > **Cammino sicodale** 19 Un'esperienza di autentica sinodalità

ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI

- > **Azione Cattolica** 20 Francesco e l'Azione Cattolica
- 21 Vivere la fraternità
- > **Movimenti Focolari** 22 Iginò Giordani
- > **Centro Don Bosco** 23 L'armonia delle parole
- > **UNITRE** 24 Per una formazione permanente
- > **Pro Loco** 25 Bilinguismo nella quotidianità

DALLE PARROCCHIE

- 26 Educare all'amore oggi
- 27 Camminare insieme per 35 chilometri
- 28 Il Crocifisso "nero"

SOCIETÀ

- 29 Il Gurgo ad Andria
- 30 I quesiti referendari dall'8 e 9 giugno
- 32 Foto da non dimenticare

CULTURA

- 33 L'arte di educare ad essere felici
- 34 Origini della festa dei macellai
- 35 Pensieri in versi
- 35 Lettere alla Redazione
- 36 Gesù sulle strade del mondo

RUBRICA

- 37 Film&Music point
- 38 Leggendo... leggendo

APPUNTAMENTI

- 39 Appuntamenti

INSERTO

- Giubileo (7ª parte)

"PIETRO, mi ami tu?"

Accogliamo con gioia e gratitudine il nuovo Papa Leone XIV

+ Luigi Mansi
Vescovo

Questo numero di INSIEME giunge nelle vostre mani, cari lettori, mentre viviamo tutti la gioia di aver avuto, dopo un conclave brevissimo, il nuovo Papa, nella persona di **LEONE XIV**. Per cui non vorrei scrivere pensieri e riflessioni che obbediscono più alla ricerca della novità a tutti i costi, che non alla sostanza delle cose. E la sostanza è che **il Papa, chiunque egli sia, è dono di Gesù Pastore alla Chiesa di Roma e a tutte le Chiese del mondo che sono in comunione con quella di Roma**. È un dono che rende presente nello scorrere del tempo il ministero di Pietro, che è – ricordiamolo sempre – un ministero al servizio dell'Annuncio del Vangelo e dell'Unità della Chiesa. A lui, stando al racconto del vangelo di Giovanni, Gesù domandò con insistenza dopo la risurrezione: **"Mi ami tu?"**. Anzi, per la verità, volendo leggere un po' come al rallentatore quella bellissima scena e andando al testo originale, che è in greco, Gesù per le prime due volte chiese: **"Mi ami tu?"**, alla terza

volta chiese: **"Mi vuoi bene?"**. Pietro, nelle prime due volte aveva risposto con entusiasmo, mentre alla terza volta si era fatto pensoso e aveva risposto: **"Signore tu sai tutto, tu lo sai che ti voglio bene."**

Cosa vuol dire? Non si tratta certo di sottigliezze linguistiche. Pietro era un uomo di facili entusiasmi, ma era anche un pover'uomo che stava ricevendo sulle sue fragili spalle il compito di essere la guida della Chiesa. **La richiesta di Gesù ripetuta con insistenza gli chiedeva di dare risposte meditate e non avventate**, visto che appena qualche giorno prima proprio lui aveva negato di conoscere Gesù, e per ben tre volte, durante i terribili momenti della passione, lo aveva rinnegato.

Ma, in tutta sincerità, mi ha fatto sempre riflettere tanto il fatto che Gesù, dopo il rinnegamento, non lo **"punisce"** per la sua infedeltà, scegliendo magari, per questo ministero, Giovanni che invece era rimasto fedele, ma lo conferma come capo designato del collegio

apostolico. Questo vuol dire che **Gesù ci conosce bene come nessun altro e sa benissimo che noi tutti, come Pietro, siamo e restiamo persone che devono tutti i giorni fare i conti con le proprie fragilità, le proprie cadute, i propri tradimenti**. Tuttavia, pur sapendo quello che siamo, si affida alla nostra testimonianza per portare nel mondo la luce e la grazia del Vangelo. E per questo è sempre pronto a perdonarci, come aveva perdonato Pietro quando **"pianse amaramente"**, dopo averlo rinnegato.

Come Chiesa di Andria, perciò, **accogliamo con gioia e gratitudine il nuovo Papa LEONE XIV**, è lui che Gesù ha scelto per guidare la Chiesa e noi promettiamo al Signore che ci lasceremo docilmente guidare da Lui per camminare sulle vie del Vangelo e soprattutto per donarlo e testimoniare a tutti, come Lui ci ha chiesto fin dal saluto dalla loggia della Basilica di S. Pietro e nell'Omelia della celebrazione eucaristica nella Cappella Sistina.



Il 10 marzo 2024 il Cardinale Robert F. Prevost (oggi Papa Leone XIV), in qualità di prefetto del Dicastero dei Vescovi, è in visita nella Basilica della Madonna dei Miracoli, ad Andria, in occasione del 448° anniversario del ritrovamento della sacra immagine della Madonna

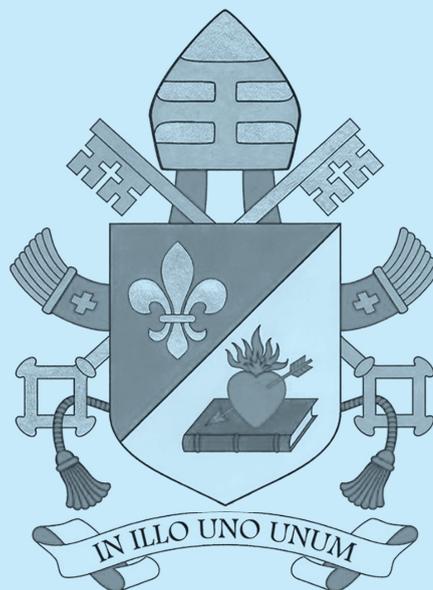
Chi è LEONE XIV?

Una breve biografia

a cura della Redazione "Insieme"



Robert Francis Prevost, già prefetto del Dicastero per i vescovi, è il 267° Papa della storia. Primo Papa agostiniano, nasce il 14 settembre 1955 a Chicago, nell'Illinois, da Louis Marius Prevost, di origini francesi e italiane, e Mildred Martínez, di origini spagnole. Si laurea in matematica e studia Filosofia, ma nel 1977 entra a Saint Louis nel noviziato dell'Ordine di Sant'Agostino (Osa), nella provincia di Nostra Signora del Buon Consiglio di Chicago, ed emette la prima professione il 2 settembre 1978. Il 29 agosto 1981 pronuncia i voti solenni. Teologo, matematico, filosofo, canonista e missionario. Riceve la formazione presso la Catholic Theological Union di Chicago, diplomandosi in Teologia, e poi, all'età di 27 anni, viene inviato dai suoi superiori a Roma per studiare Diritto canonico alla Pontificia Università San Tommaso d'Aquino (Angelicum). Prevost consegue la licenza nel 1984 e l'anno dopo viene mandato nella missione agostiniana di Chulucanas, a Piura, in Perù. Raggiunge poi la missione di Trujillo, sempre in Perù. Non mancano gli impegni per il giovane Prevost. Nell'arco di undici anni ricopre gli incarichi di priore della comunità, direttore della formazione e insegnante dei professi, e professore di Diritto Canonico, Patristica e Morale nel Seminario maggiore "San Carlos e San Marcelo". Nel 1999 è eletto priore provinciale della Provincia Agostiniana "Madre del Buon Consiglio" di Chicago, e due anni e mezzo dopo, al Capitolo generale ordinario dell'Ordine di Sant'Agostino, i suoi confratelli lo scelgono come priore generale, confermandolo nel 2007 per un secondo mandato. Vescovo e cardinale. Il 26 settembre 2015 è nominato da Francesco vescovo di Chiclayo. Il 30 gennaio 2023 il Papa lo chiama a Roma come prefetto del Dicastero per i Vescovi e presidente della Pontificia Commissione per l'America Latina, promuovendolo arcivescovo. E nel **Concistoro del 30 settembre** dello stesso anno lo crea cardinale, assegnandogli la diaconia di Santa Monica. Prevost ne prende possesso il 28 gennaio 2024 e, come capo dicastero, partecipa agli ultimi viaggi apostolici di papa Francesco e alla prima e alla seconda sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sulla sinodalità. Il 6 febbraio di quest'anno, dal Pontefice argentino è stato promosso all'ordine dei vescovi, ottenendo il Titolo della Chiesa suburbicaria di Albano.



Lo Stemma di Leone XIV

«**In illo uno unum**», nell'unico Cristo siamo uno. È questo il motto episcopale di papa Prevost, tratto **dall'Esposizione sul Salmo 127 di sant'Agostino**. Commentando il Salmo, nel suo Sermone il santo vescovo di Ippona, scrive, tra l'altro: «*Parlando a dei cristiani, sebbene siano molti, nell'unico Cristo io li considero una sola unità. Voi dunque siete molti e siete uno; noi siamo molti e siamo uno. In che modo, pur essendo molti, siamo uno? Perché ci teniamo strettamente uniti a colui del quale siamo membra, e se il nostro Capo è in cielo lassù lo seguiranno anche le membra*». **Semplice ma ricco di simbolismi, lo stemma del nuovo Pontefice composto da uno scudo diviso in due parti.** A sinistra si evidenzia un giglio bianco in campo azzurro, richiamo alla purezza e all'innocenza della Vergine Maria. A destra invece, il campo bianco è dominato dal Sacro Cuore di Gesù, messo sopra un libro chiuso e trafitto da una freccia. Immagine questa dell'amore infinito di Cristo ferito dal peccato dell'uomo.

Perché il nome Leone?

Lo spiega il Papa stesso nell'udienza al collegio cardinalizio del 10 maggio: «*Diverse sono le ragioni, però principalmente perché il papa Leone XIII [1810-1903], con la storica Enciclica **Rerum novarum** [1891], affrontò la questione sociale nel contesto della prima grande rivoluzione industriale; e oggi la Chiesa offre a tutti il suo patrimonio di dottrina sociale per rispondere a un'altra rivoluzione industriale e agli sviluppi dell'intelligenza artificiale, che comportano nuove sfide per la difesa della dignità umana, della giustizia e del lavoro*».

«Nel programma di Papa LEONE XIV i temi di BERGOGLIO Ma lui è più dolce»

Riportiamo un'intervista al cardinale **Gianfranco Ravasi**
apparsa sul **Corriere della Sera** (9 maggio 2025)

«È una persona molto semplice, di un'umanità intensa. Sulla linea di Francesco, ma meno spigoloso. Molto delicato, molto fine, un uomo mite». Il Cardinale Gianfranco Ravasi è colpito, anche se a ripensarci i segnali c'erano stati. «Sorprende la velocità, ma durante le congregazioni alcuni segnali erano emersi...»

Aveva detto qualcosa di particolare?

«Ciò che pensa, il suo programma, è tutto nelle parole che ha rivolto ai fedeli dalla Loggia delle Benedizioni. La pace, la missione, la spiritualità. Anche quello dei migranti sarà un tema che proseguirà. Sono i cantieri di Papa Francesco, non per niente ha citato pure la sinodalità. Ma l'essenziale, ciò che ha colpito, è il suo modo di essere».

In che modo?

«Più volte mi è capitato di camminare e conversare assieme a lui, ci siamo scambiati dei libri, lo accompagnavo a piedi a Porta Angelica, dove abitava. È un uomo che crea spontaneità, cosa che a un tempo lo unisce e lo differenzia da Bergoglio. È più dolce. In un mondo urlato, è un americano delicato che rappresenta tutto il continente, anche l'America del Sud. Non è lo statunitense yankee. Una persona semplice, che si occupava di un Dicastero importante come quello dei vescovi, e per questo ha uno sguardo internazionale, ma non amava apparire.»

E ora?

«È chiamato a custodire col patrimonio che abbiamo visto in questi giorni, dalla morte di Francesco all'apparizione di Leone XIV alla Loggia delle Benedizioni. Pensi alla potenza dei simboli. La tomba spoglia di Francesco, la fissità mistica della folla che guardava un modesto comignolo, la bellezza stessa del rituale. In un mondo così aridamente tecnologico, si è tornati al fascino del sacro. Questa realtà, che può apparire così arcaica, invece, attrae.»

Leone XIV ha parlato di missione...

«Sì, e questi giorni hanno mostrato come anche in una società scristianizzata c'è sete di trascendenza. In un mondo dove domina l'indifferenza morale e religiosa, la fede è considerata irrilevante, l'etica è mobile secondo le circostanze, la Chiesa ha la possibilità di entrare con la potenza del suo messaggio, di parlare ancora dell'oltre, delle cose ultime: la vita, la morte, la libertà, il male, la sofferenza, l'amore, la felicità, la verità, la pace, l'armonia. Leone XIV si è definito un figlio di Agostino, la figura più alta della cristianità...»



Cardinale Gianfranco Ravasi, nato a Merate (Lecco), 82 anni,
è biblista e teologo di fama internazionale

Insomma, c'è ancora spazio per parlare delle questioni escatologiche?

«Più che mai, lo abbiamo visto. Molti hanno provato attrazione nel sentire risuonare la parola evangelica che inquieta le coscienze intorpidite. Aveva ragione Pascal quando diceva che l'uomo supera infinitamente l'uomo. La domanda religiosa resta viva, nonostante tutto. C'è stata un'esplosione di interesse che allontana la tentazione di dire: rifugiamoci all'interno del tempio, difendiamo le nostre posizioni. Si tratta di tornare a proporre le grandi questioni della trascendenza, della vita e della morte. Bisogna tornare al kerygma, all'annuncio delle origini. Non c'è niente da fare. Questo è l'orizzonte in cui opererà il nuovo Papa.»

Le VOCI del CATTOLICESIMO ITALIANO

Riportiamo **stralci** delle **dichiarazioni** di alcune **organizzazioni** del **laicato cattolico** sull'**elezione** del nuovo **Papa**



a cura della **Redazione "Insieme"**

così come ha fatto l'indimenticabile Papa Francesco. Il MEIC, fedele alla sua vocazione di laicato pensante e operoso nella storia, si mette fin d'ora a disposizione del nuovo Santo Padre, offrendo con umiltà il proprio contributo di riflessione, discernimento e presenza nel dibattito culturale ed ecclesiale. In un'epoca segnata da sfide globali, inquietudini esistenziali e trasformazioni profonde – afferma ancora il presidente nazionale del Meic, Luigi D'Andrea, – **l'elezione di Papa Leone XIV rappresenta un segno di profonda speranza**. Siamo sicuri sarà, sulla scia degli insegnamenti di Francesco, un pontificato che saprà coniugare la fedeltà al Vangelo con la capacità di leggere in profondità la realtà, supportando con forza la missione dei laici e il ruolo del pensiero cristiano nella costruzione del bene comune».

Azione Cattolica Italiana

«A Papa Leone XIV tutta l'Azione Cattolica Italiana rivolge fin da questi primi istanti del suo pontificato l'ascolto attento, la preghiera più intensa e filiale, stringendolo in **un commosso e amorevole abbraccio, con l'affetto e la gratitudine di figli devoti**. In Papa Leone XIV riconosciamo il rinnovarsi del dono che Dio fa continuamente alla Sua Chiesa: il dono di un Pastore innamorato del Vangelo, capace di rispondere con fede incrollabile e amore appassionato al mandato che Gesù affidò a Pietro dopo la Risurrezione: «*Mi ami tu? Pasci le mie pecore*» (Gv 21,16). A Papa Leone XIV auguriamo di essere sempre un coraggioso testimone dell'amore infinito di Dio, e di lasciarsi condurre dallo Spirito Santo per guidare il suo popolo sulle strade della verità, della giustizia e della speranza, in un mondo assetato di pace. **Saremo al fianco di Papa Leone XIV nel proporre al mondo contemporaneo il volto autentico di una Chiesa evangelizzatrice e missionaria**: una comunità di discepoli fedele alla propria storia e alla propria missione, ma allo stesso tempo capace di un rinnovamento profondo in stile sinodale e nel solco tracciato dal Concilio Vaticano II, i cui frutti più maturi attendono ancora di essere pienamente colti. Saremo con Papa Leone XIV nel costruire una Chiesa che si dedica al mondo intero, una Chiesa che si fa "ospedale da campo" "come già mostrato da Papa Francesco" capace di farsi prossima e curare le ferite dell'umanità».

MEIC (Movimento ecclesiale d'impegno culturale)

«Con l'elezione di Papa Leone XIV, lo Spirito Santo ha donato alla Chiesa una nuova guida, chiamata a **proseguire il cammino della testimonianza evangelica**, dell'ascolto dei segni dei tempi e del dialogo con il mondo contemporaneo,

Rinnovamento nello Spirito

«Insieme a tutta la Chiesa, a nome del Movimento – afferma il presidente nazionale, Giuseppe Contaldo – testimonio **una sincera felicità per questo momento storico, che mostra sia la vitalità della Chiesa, sia la freschezza dello Spirito Santo che trova sempre il modo di sorprenderci**. La scelta del nome, inoltre, è significativa perché in certo modo raccoglie alcuni dei tratti più caratteristici della sua persona, come la semplicità e l'autenticità, e, al tempo stesso, diventa programmatica dal momento che evidenzia quegli elementi che oggi devono definire il volto della Chiesa e il suo rapporto con l'umanità. Gli auguriamo di essere un coraggioso testimone dell'amore di Dio e di lasciarsi condurre da Lui per guidare il suo popolo sulle strade della verità e della speranza».

Fraternità di Comunione e Liberazione

«In un momento storico segnato da sofferenze e divisioni profonde – dichiara il presidente Davide prosperi – **l'unità della Chiesa, dimostrata anche dalla rapidità di questa elezione, testimonia quella possibilità di vera pace che il mondo attende** e che il nuovo Pontefice ha richiamato con forza sin dalle prime parole pronunciate. Egli ci ha confermato che «Dio ci vuole bene» e pertanto «il male non prevarrà», indicando così la fonte della nostra speranza: «Cristo ci precede. Il mondo ha bisogno della Sua luce. L'umanità necessita di Lui come il ponte per essere raggiunti da Dio e dal Suo amore». Tutto il movimento di Comunione e Liberazione assicura fin da ora a Papa Leone XIV il proprio sostegno per il compito gravoso che gli è affidato e la propria fedele e appassionata sequela per camminare insieme».



Massimo Cacciari (1944), filosofo

«Io, non credente, sono contento della scelta
Spero continui sulla linea di Bergoglio»

Da un'intervista a Massimo Cacciari sul *Corriere della Sera*
(10 maggio 2025)

Massimo Cacciari, un Papa eletto in quattro scrutini...
«Innanzitutto devo fare una premessa doverosa, io questo Papa non sapevo chi fosse, non lo conoscevo, non era Ratzinger di cui avevo letto i libri, perciò devo basarmi sul suo curriculum che è importante e significativo».

Ossia? «È il curriculum di un sacerdote in prima linea, di un missionario che ha fatto esperienze concrete e reali. E poi è un agostiniano...».

E quindi ? «La posizione di Agostino è sempre un segno di contraddizione nei confronti dei poteri mondani ma è anche un segno di contraddizione all'interno della Chiesa. Non dimentichiamoci che Lutero era un agostiniano. Il cristianesimo radicale che è proprio di Agostino potrebbe avere una grande efficacia. E io da non credente sono contento perché ritengo che questo possa significare che Leone XIV continuerà la predicazione di papa Bergoglio. E mi riferisco non tanto alle riforme interne alla Chiesa, per le quali il mio interesse è ridotto, ma soprattutto alla posizione della Chiesa rispetto ai grandi conflitti internazionali. Sì, speriamo che papa Leone XIV continui sulla linea di Bergoglio». [...]

Quale significato ha a suo avviso la scelta del nome di Leone XIV? «Leone XIII è il papa della *Rerum novarum*, cioè della prima voce della Chiesa che condanna le disuguaglianze sociali e un certo tipo di capitalismo, il capitalismo dell'"*Ubi pecunia ibi patria*", come ebbe a dire lo stesso papa Leone XIII. Non può essere un caso che questo papa abbia deciso di richiamarsi a lui. E quindi anche da questo punto di vista mi auguro che Leone XIV, così come predica la pace, predichi anche una maggiore giustizia sociale». [...]



Walter Veltroni (1955), scrittore e politico

«È un pastore gentile
sfida il tempo dell'indifferenza»

Da un'intervista a Walter Veltroni su *la Repubblica*
(10 maggio 2025)

«**N**on è più il tempo dell'indifferenza [] Anche chi non crede, è come sentisse il bisogno di un leader, di un pastore, di qualcuno che fornisca luce e speranza in tempi così bui e violenti». **Che significato possiamo dare alla scelta Robert F. Prevost?** «Probabilmente è la scelta più responsabile e matura che in questo momento di grande caos, di esasperazione e radicalizzazione, la Chiesa potesse compiere. Hanno scelto un pastore con un'esperienza missionaria, un teologo che si è formato studiando matematica. Mi sembra un uomo gentile, che di questi tempi è un tratto rivoluzionario. Un uomo che non ha mascherato la sua commozione quando è comparso davanti alla folla, non ha cercato la frase a effetto, e ha usato la parola che in questo momento è più giusto usare: pace. Mi sembra abbia quel tratto inclusivo e rassicurante, un sorriso e un'autorevolezza che sono quanto di meglio possa aspettarsi dalla Chiesa chi crede e chi non crede». [...]

Pensa che agirà in continuità con papa Francesco? «[...] Quello che ci è stato insegnato, e lo dico da non credente, è che tutti vanno accolti e che, anzi, essere cristiani significa esplorare e cercare le solitudini e il disagio. Leone XIV ha subito detto che la Chiesa 'deve ricevere tutti coloro che hanno bisogno'. Credo che questo Papa possa riuscire a realizzare quelle riforme che nella Chiesa non arrivano a strappi, ma facendo ogni giorno un passo in più». [...]

Il Conclave tra l'azione dello Spirito e la libertà umana

Tutto si è compiuto nell'arco di due giorni. Sulla morte di Papa Francesco, preceduta da momenti di ansia e di speranza circa la sua malattia e le possibilità di recupero della sua salute, tutti i mezzi di comunicazione ci hanno riportato quotidianamente ogni sorta di notizia, fino al suo decesso, accolto con unanime dolore, dopo averlo visto spendere le poche energie nelle ultime ore, per un definitivo "congedo" terreno da uomini e donne, il "gregge" di cui era stato fedele "pastore". Da quel momento, ancor prima che fossero concluse tutte le cerimonie fino alla sua sepoltura, **il mondo della comunicazione si è mosso alla ricerca del nome del suo successore**, parlando e scrivendo tanto, travalicando, a mio avviso, il pur legittimo desiderio di conoscere e approfondire ciò che sarebbe accaduto nella vita della Chiesa, per azzardare, ipotizzare e fantasticare scenari, protagonisti, relazioni, interferenze che, forse, servivano più ai **commentatori del "nulla"**, che a coloro i quali, credenti di ogni religione e non credenti, sono capaci di guardare al futuro dell'umanità come ad un "cammino nella speranza".

Sicuramente, non poche persone hanno visto il **film Conclave**, che agli spettatori, ispirati o affascinati da quella narrazione all'americana, la cui sceneggiatura racconta e descrive ciò che avverrebbe tra le mura della Cappella Sistina, propone le strategie e i "partiti" che in questa occasione si prevedono vincenti nella elezione del nuovo Pontefice. Il film di Edward Berger, tratto dal romanzo di Robert Harris, di là da diverse **evidenti esagerazioni**, nei dialoghi e nelle ipotetiche situazioni proposte, arriva allo scoop finale della rivelazione che il candidato eletto successivamente Papa era un intersex, che la sua elezione passa attraverso trame, interessi contrapposti, autocandidati assetati di potere, amanti che dichiarano le loro passate relazioni con i cardinali "aspiranti", cordate di prelati che sostengono la necessità di tornare alla tradizione più radicale ("indietristi", li avrebbe chiamati Papa Francesco)...e tanto altro, di tutto di più.

Il popolo dei cristiani e dei cattolici ha un nuovo Papa: l'assemblea corale e totale dei cardinali elettori, con un rito plurisecolare, ha celebrato nel silenzio e nella preghiera, la scelta e la nomina del

successore di Pietro, ricercando una figura capace di unire, promuovere, indicare e continuare il cammino della Chiesa di Cristo nel mondo. Tale metodologia della ricerca non ci dovrebbe sorprendere più di tanto: è inimmaginabile che lo Spirito Santo, che noi riteniamo il grande protagonista nella scelta del futuro Papa, con il ditino **potesse indicare il candidato successore di Papa Francesco!** Non c'è nulla di scandaloso che all'interno del Collegio cardinalizio si fossero formate delle opinioni, anche diverse, sui reali bisogni della Chiesa, sull'orientamento necessario e più adatto al momento presente.

Il confronto tra cardinali che provenivano da ogni parte del nostro pianeta, che vivono e toccano ogni giorno realtà e tradizioni umane, sociali, politiche, in contesti spesso estremamente difficili e di grande sofferenza, e il fatto che ne potessero derivare gruppi concordanti, legati all'idea di Chiesa che si voleva sostenere, e volti alla scelta della reale capacità dei candidati di farsene carico e portarla avanti, alla luce di quanto è avvenuto, non può e non deve sconcertare nessuno: **un Collegio composto da 133 persone, alcune delle quali si conoscevano per la prima volta, che provengono da Paesi, culture, esperienze di Chiesa diversi, in pochi giorni hanno scelto chi ritenevano più idoneo a guidare la Chiesa nel mondo d'oggi** e quale rapporto avrebbe avuto con questo mondo che cambia freneticamente, incarnando e rinnovando l'annuncio della "buona novella" del Vangelo e la tradizione autentica della Chiesa di Cristo!

Volendo utilizzare un paragone, che non regge assolutamente nella comprensione di un evento così grande e misterioso come l'elezione del Papa, ma che probabilmente serve a capire l'ispirazione che deve guidare ogni persona chiamata a scelte importanti, **mi permetto di pensare a ciò che avviene quando bisogna trovare una figura idonea per amministrare una città**, anche se piccola: si avverte tutta la difficoltà di trovare la persona giusta, equilibrata, capace di rispondere alle reali necessità del momento, di interpretare e perseguire il "bene comune". **Noi parliamo di una Chiesa che ha mille volti ed è chiamata ad incarnarsi in mille culture;** parliamo di una comunità che è chiamata ad annunciare



all'uomo d'oggi la Verità che salva, pur tra le tante difficoltà legate alla fragilità degli uomini, alle frammentate vicende della storia passata, alle sfaccettature della multiculturalità presente nel mondo. Ma, crediamo che, senza l'azione dello Spirito, veramente sarebbe questa una missione impossibile: **lo Spirito scrive, sulle righe storte dei nostri limiti e debolezze, la Storia della Salvezza** che non si arresta nel tempo; si serve di persone, strategie, situazioni, per portare avanti il Suo piano. Mi permetto di sostenere, senza timori di smentite, che in questi ultimi decenni, sono state scelte le persone giuste al momento giusto, da Giovanni XXIII a Papa Francesco, passando da Paolo VI, Giovanni Paolo I, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. Sono stati tutti dei grandi Papi, che hanno guidato con sapienza, fedeltà e determinazione la Chiesa di Gesù Cristo. **Il Papa giusto, al momento giusto: non è questa la prova più evidente dell'azione dello Spirito?** Qualcuno obietterà che nella storia della Chiesa ci sono stati anche Papi non sempre all'altezza della loro missione. Non è stato lo Spirito di Dio ad averci abbandonato, **agli uomini è data la libertà di sbagliare**, di perseverare o di comprendere i propri errori. Personalmente ho solo una certezza, e cioè che il Signore non si è mai stancato di noi e che non abbandonerà mai la Sua Chiesa in balia di se stessa!

"Dio è Misericordia, come ebbe modo di dire Papa Francesco nella seconda domenica di Pasqua del 2018, e opera meraviglie nelle nostre miserie".

"Questa è la pace di Cristo Risorto, ha esordito Papa Leone XIV, una pace disarmata e disarmante, umile e perseverante, che proviene da Dio che ci ama tutti incondizionatamente."

Per una CHIESA POVERA e dei POVERI

La Missione profetica di Papa Francesco

Don Vito Miracapillo
Parr. Sant'Agostino

Accolsi con grande gioia e speranza l'annuncio dell'elezione di Papa Francesco, nel 2013. **Mi rallegrai che fosse latinoamericano e che avesse vissuto gli anni terribili della dittatura militare argentina**, e poi: il nome di Francesco, la modalità "spiazzante" con cui si presentò alla folla in piazza San Pietro e al mondo, quelle prime espressioni con le quali manifestava di voler vivere il ministero petrino in quanto Vescovo della Diocesi di Roma e Papa, la scelta di ritirarsi a Santa Marta in una vita normale e comunitaria, la valorizzazione della dignità della donna e il ruolo delle donne nelle Comunità ecclesiali e nella Curia Romana riformata, l'affermazione ripetuta in molti incontri di volere una **"Chiesa povera e dei poveri"** ...

I tanti slogan, parole, frasi, detti, incontri con ogni categoria di persone e di ruoli ecclesiali, sociali, istituzionali, mondiali, le catechesi, le GMG, le Encicliche, i Sinodi, che sono seguiti negli anni, pieni di affetto, di **fede gioiosa nel Vangelo testimoniato e di speranza**, rivolti ad ogni età e situazione di vita da lui condivise con empatia ... La cura del creato, l'ecologia integrale, l'economia per lo sviluppo umano, casa, pane e lavoro per la dignità comune e universale, l'invocazione della pace e la condanna della guerra parlavano della sua convinzione, della sua vicinanza a tutti/e, di una **Chiesa rinnovata dalla Parola di Dio, realmente incarnata** nelle vicende del mondo e attese degli "scartati" ed esclusi di sempre!

La Chiesa latinoamericana, che già nel 1968 aveva fatto la scelta dei poveri, di fronte ai regimi dittatoriali, alle politiche che ispiravano, ai sistemi che adottavano; che aveva profeticamente tracciato il cammino da farsi, su indicazioni della *Gaudium et Spes* del Concilio Vaticano II, ha intravvisto in Papa Francesco **l'uscita "dall'inverno ecclesiale"** di un trentennio della vita della Chiesa Cattolica nel mondo, a causa di un rinnovamento del Concilio Vaticano II rimasto congelato e piuttosto dimenticato.

Per il sottoscritto, il suo pontificato, spoglio dei segni del potere, del lusso, della ricerca di consensi facili e di amicizie influenti, di benefattori interessati e dominanti, e arricchito dalla dignità umana riconosciuta ad ogni essere umano, dalla speranza attiva ridonata agli scartati, agli esclusi, agli impoveriti, ai perseguitati, ai carcerati, agli afflitti, alla dignità, ai diritti e ai ruoli delle donne nella Chiesa, ad ogni etnia e popolo, dal dialogo aperto accogliente e franco con i potenti, ha significato, nella sua persona e testimonianza ministeriale, i passaggi-conversione che **Dom Helder Camara, profeta-voce degli oppressi nel mondo**, descriveva nel parlare dell'immagine della **Chiesa emersa dal Concilio Vaticano II**: "dall'essere "per" i poveri, mantenendo le distanze allo "stare" con i poveri nelle periferie geografiche; al pensare se stessa "a partire dai poveri e dalle loro attese" diventando fermento di vita rinnovata e fraterna.

È il mistero dell'incarnazione del Verbo di Dio, venuto tra noi

a salvare tutti e tutte, non escludendo nessuno! È il **Vangelo vissuto dal Povero di Betlemme**, bambino inerme, migrante forzato, perseguitato, nascosto a Nazareth, evangelizzatore instancabile del vero volto del Padre e di ogni essere umano, in pubblico e in privato, per le folle e i discepoli, nel tempio come fuori da ogni recinto, riconoscendo in alcuni, non facenti parte del Popolo eletto, una fede più grande; maestro dei piccoli del Regno, bambini, donne, emarginati, reietti; medico di malati e peccatori, pastore del gregge, alla ricerca della pecora smarrita; contrastato da tutti i poteri, anche religioso, ucciso sulla croce, segno di tutti gli innocenti crocifissi della storia, e risorto per la salvezza di tutta l'umanità! **I poveri di ogni parte del globo**, e non le titubanze dei potentati di ogni tipo, **danno la vera interpretazione della missione profetica di Francesco**: "un padre"; "uno di noi"; "un familiare"; "che ha dato speranza" anche a chi non si trova o non si identifica nel recinto ecclesiale! Ma, come ogni vero profeta, ha dovuto pagare lo scotto dell'incomprensione, degli insulti, delle provocazioni e delle accuse da parte di chi vedeva sminuiti affari, compromessi, comodità ... potere!

Il profeta è sempre martire! Sono convinto che se i poveri e scartati di ogni dove del mondo avessero avuto la possibilità di raggiungere Roma il 26 aprile scorso, giorno dei funerali di Papa Francesco, allora sì che l'Italia sarebbe stata invasa da coloro che continuiamo a tener fuori dai nostri orizzonti quotidiani e dalle nostre responsabilità umane e cristiane!

Lo **Spirito Santo** guidi il nuovo successore di Pietro, in un mondo attuale in cui miliardi di persone sopravvivono e sono trattati come "merce economica" e "vittime inevitabili di guerre"; **ravvivi il suo fuoco nel cuore della Chiesa** e in tutte le sue strutture e pratiche umane e pastorali, perché **"il Padre nostro sia pregato e riconosciuto Padre di tutti e ci renda operatori di giustizia e di pace"** di fronte alla fame, alla miseria, alle ingiustizie e ad ogni degrado umano e sfruttamento selvaggio del creato!



Papa Francesco nella Giornata mondiale dei poveri

FRANCESCO visto dai non cattolici

Porzia Quagliarella

Delegata diocesana
per il Dialogo ecumenico e interreligioso

“Un papa venuto dalla fine del mondo”: erano state le parole di papa Francesco al momento della proclamazione dopo l’*“Habemus papam”*. E da lì curiosità, congetture, timori: tutte le emozioni che precedono e seguono l’elezione del successore di Pietro. Le stesse emozioni che si vivono in attesa del Conclave per l’elezione del nuovo papa. La nostalgia e il dolore della perdita di papa Francesco ci porta però, quasi per averlo ancora tra noi, a ricercare **opinioni e pareri anche da chi non è cattolico**. Cosa hanno pensato di papa Francesco e del suo papato? Ho intervistato, in chiave ecumenica, una **docente greco-cattolica (1)**, un **pastore protestante (2)** e un **bibliista ortodosso (3)**.

1. Ines Angeli Murzaku, prof. ssa di Storia Ecclesiastica, Seton Hall University, South Orange, New Jersey (Stati Uniti):

“La teologia cattolica orientale è profondamente plasmata dalla testimonianza dei martiri e di coloro che hanno sofferto sotto regimi totalitari. Essa mantiene un legame intimo con l’esperienza del martirio. Nella sua più recente lettera sul rinnovamento dello studio della storia della Chiesa, **Papa Francesco sottolinea l’importanza del martirio**, affermando: *«Desidero ricordare che la storia della Chiesa può aiutare a recuperare l’intera esperienza del martirio, nella consapevolezza che non esiste storia della Chiesa senza martirio e che non dobbiamo mai perdere questa preziosa memoria»*. Le Chiese cattoliche orientali hanno vissuto — e continuano a vivere — il martirio in prima persona, in particolare sotto le dittature

comuniste dell’Europa centro-orientale. La fede vissuta di queste comunità perseguitate rappresenta una potente testimonianza teologica, offrendo un’ispirazione profonda alla Chiesa universale. **Come cattolica bizantina, penso che l’eredità del martirio e lo studio del martirio siano un compito importante per teologi e studiosi**. Il martirio moderno deve essere oggetto di una riflessione teologica, e questo è un aspetto che Papa Francesco ci ha indicato.”

2. Prof. Eliseo Tambone, professore di filosofia al liceo classico, “Oriani” di Corato, pastore protestante:

“Cosa pensi del papato un cristiano evangelico è cosa nota, non direi nulla di nuovo se mi esprimessi su questo, ma su Francesco e la sua testimonianza cristiana qualcosa posso dirla. Innanzitutto, **di Francesco voglio sottolineare che ha posto al centro del suo ministero il Cristo degli ultimi, dei poveri, delle vittime delle ingiustizie**, cioè di coloro che stanno dalla parte sbagliata, dalla parte del torto della società, per riconoscere loro speciale umanità e dignità: vedi, per esempio, il samaritano che acquista dignità morale rispetto addirittura al sacerdote e al levita; vedi la donna peccatrice alla quale riconosce il merito, sembra quasi un paradosso per l’ortodossia del tempo, di avere tanto amato.... In questo Francesco è stato un fedele discepolo di Cristo, perché si è sempre schierato dalla parte degli ultimi, delle vittime delle violenze e dei poveri, senza alcuna retorica, ma con azioni che hanno testimoniato fedeltà a Cristo. Come non essergli grati e riconoscenti per essere stato, specialmente in questi ultimi anni, una voce forte

e spesso solitaria nel denunciare le ingiustizie sociali e l’orrore della guerra e nel cercare, inviando il card. Zuppi ovunque vi fossero conflitti nel mondo, di aprire un dialogo tra le parti in lotta, riempiendo così quell’incoscienza e irresponsabile vuoto lasciato dalla politica degli Stati, venendo meno alla loro ragion d’essere. **Francesco non è stato né estremista né ‘comunista’, ma un cristiano radicale**, dove alla radice c’è l’amore per l’uomo perduto al fine di riscattarlo. Credo che questo suo modo ‘evangelico’ di vivere e di esercitare il suo ministero sia ciò che più ho apprezzato di Francesco, del fratello Francesco.”

3. Padre Alexander Moldovan, biblista del Nuovo Testamento, presso la Facoltà Ortodossa di Alba Iulia (Romania):

“Sono rimasto colpito già dall’inizio del pontificato di papa Francesco dalla sua **umiltà**. La richiesta di essere benedetto dalla preghiera del popolo di Dio prima di elargire lui stesso la benedizione colpisce e fa riflettere. Come poi non notare le scelte quotidiane, oserei dire semplici che papa Francesco ha fatto. Dalle **scarpe usuali**, quasi povere, alla **macchina utilitaria**, al **non vivere nello sfarzo degli appartamenti papali**, ma scegliere un piccolo spazio al collegio Santa Marta. È una modalità che fa riflettere molto.”
Tre persone appartenenti a mondi diversi, ma unite dalla stima per Franciscus. Nell’abbraccio finale sicuramente il Signore gli avrà detto: *“Bene, servo buono e fedele, [...] prendi parte alla gioia del tuo padrone”* (Mt 25,21). Che la terra gli sia lieve. Riposi in pace!

Le comunità islamiche: il suo esempio continuerà

«Con papa Francesco perdiamo una guida che ha saputo indicare a tutti noi la via della condivisione, della solidarietà e del rispetto reciproco. Il suo esempio continuerà a illuminare il nostro impegno quotidiano per costruire un mondo più giusto e fraterno». È quanto ha dichiarato il **Presidente dell'Ucoii, l'Unione delle comunità islamiche d'Italia, Yassine Lafram**, che ieri ha preso parte ai funerali solenni di papa Bergoglio, insieme a leader religiosi, istituzionali e a migliaia di fedeli provenienti da tutto il mondo, testimoniando la vicinanza delle comunità musulmane italiane al grande momento di dolore per la Chiesa cattolica e per l'intera umanità. In precedenza, lo stesso Lafram aveva reso omaggio alla salma di Francesco nella basilica di San Pietro, raccogliendosi in preghiera prima della chiusura del feretro: un gesto, ha sottolineato l'Ucoii, di «*profonda gratitudine e rispetto per un Pontefice che ha segnato il suo tempo con il coraggio del dialogo, la difesa dei diritti umani e la promozione della fraternità tra i popoli*». Nel giorno dell'annuncio della morte del Papa, il presidente dell'Ucoii aveva sottolineato di aver condiviso, con il Santo Padre, «*un sogno comune: quello di un mondo in cui cristiani e musulmani, insieme a tutte le altre persone di buona volontà, possano vivere in armonia, rispettandosi e sostenendosi reciprocamente*». Per le comunità islamiche, il Papa «*non si è mai arrestato nel suo impegno per la pace e la giustizia*». (Avvenire 27/4/2025)

Quelle SCARPE VECCHIE ci dicono tanto di lui

Riccardo Maccioni
(Avvenire 27/4/2025)

Aguardarle bene, fanno impressione. Quelle scarpe così consumate si addicono poco a un Papa. Tanto più se lo devono accompagnare nell'ultimo viaggio. Sono vecchie, vissute, e la lucidatura, per quanto accurata, non basta a restituirle all'originaria bellezza. Però sono comode ed è quello che conta per chi deve superare mille buche evitando di prendere storte quando il marciapiedi è ondulato e il catrame qua e là sfarina. [...] Tutto vero se non fosse che **la foto della salma del Pontefice composta nella bara serve innanzitutto a noi**, è un modo per perpetuare il ricordo di quel che è stato Francesco e di come, almeno crediamo, si è presentato al cospetto di Dio, pronto al suo abbraccio. **Perché di una cosa siamo certi, crediamo che nell'ultimo giorno non esisteranno maschere e travestimenti, sappiamo che l'anima arriverà nuda di fronte all'amore**, con il bagaglio del bene compiuto, da mettere sulla bilancia per farla pendere dalla parte dei salvati. Il riferimento è al capitolo 25 del Vangelo di Matteo, quello che Bergoglio ha più volte indicato come bussola da seguire per trovare Dio, che si nasconde nei volti degli affamati, degli assetati, dello straniero, del malato, del carcerato. **Tanti pensano che per vivere da cristiani basti non compiere il male. In realtà il Signore chiede una marcia in più**, vuole che venga fatto il bene, desidera che il credente abbia il cuore aperto verso chi ha bisogno, si tratti di una povertà fisica o di una mancanza morale. Significa che non sappiamo chi sia davvero ricco e chi invece mancante. **Lo Spirito non segue le regole del conto corrente ma legge nella profondità dei pensieri**, sa andare oltre le apparenze, riesce a capire anche il non detto. [...] **Francesco era ricco perché aveva scelto di essere povero, tutti i giorni, ogni attimo di vita**. E per farlo era disponibile a percorrere qualsiasi distanza, ad avventurarsi in qualsiasi sentiero, a



dispetto dei pericoli e delle maldicenze, incurante anche dell'impopolarità e del chiacchiericcio. Con le scarpe grosse, pesanti e, visti i problemi legati all'andatura, ortopediche.

Eppure, malgrado questi handicap, **tutto il suo pontificato è stato un invito a vivere la fede come un "cammino" continuo**, un viaggio da vivere insieme agli altri, nel segno della speranza e del servizio.

In questo senso il messaggio dell'Anno Santo è chiarissimo: siamo pellegrini, camminare ci avvicina a Dio e alla vita degli altri. Dove le calzature rappresentano davvero l'ultimo dei problemi. In un'intervista il vescovo della diocesi argentina di San Justo, **monsignor Eduardo Horacio Garcia, racconta di aver incontrato Francesco, di cui era amico, in Vaticano subito dopo la sua elezione a Papa, portandogli le scarpe** che, prima di partire per il Conclave, il cardinale Bergoglio aveva commissionato a un negozio. Credevo fossero nuove, ha spiegato Garcia, mentre aveva solo fatto sistemare quelle vecchie.

Una storia vera che ha il sapore della metafora. Nella vita dei giusti secondo il Vangelo succede la stessa cosa: incontrare il Signore cancella i segni del tempo, toglie le rughe dal viso, annulla la fatica. E puoi camminare leggero sui sentieri più ripidi e accidentati senza paura. Persino indossando un paio di scarpe rovinate, vecchie e pesanti.

PAPA FRANCESCO e l'etica universalistica

Il punto di vista di un non credente

Savino Gallo

Dirigente Istituto d'Istruzione Secondaria Superiore "Federico II Stupor Mundi" - Corato

Il rapporto tra un credente ed un non credente non si può porre dal punto di vista della fede, che in quanto tale non è oggetto argomentazioni e di possibili dimostrazioni. **Il momento di incontro e di confronto lo si trova nell'etica, ossia nello studio e definizione delle norme morali**, nel cercare di definire, per quanto possibile, ciò che è bene e ciò che è male.

Il problema etico è esclusivamente umano, solo gli uomini compiono azioni e queste, in linea di principio, sono l'esito di una scelta, presuppongono quindi la libertà e la conoscenza di ciò che è bene e ciò che è male.

Il pensiero cristiano fonda l'etica sulla

trascendenza divina, in cui è centrale il rapporto con Dio e il problema della salvezza. L'etica cristiana ha ovviamente la pretesa di essere universalistica. È questo **il punto di incontro con il non credente, il tentativo di definire i fondamenti di un'etica che sia il più possibile universale.**

Nelle parole e nei comportamenti di **Papa Francesco** si poteva, a mio parere, cogliere questo tentativo, il cercare di **costruire i fondamenti di un'etica universalistica**, condivisa con i non credenti, consapevole che nel nostro tempo questa non può più richiamarsi alla tradizione, con il suo agire meccanico. **I cosiddetti "conservatori" nutrono in-**

vece la convinzione, a mio parere errata, che sia sufficiente richiamarsi alla tradizione affinché i comportamenti di donne e uomini divengano moralmente retti, come se la quasi totalità di loro si identifichi ancora pienamente nella comunità in cui vivono e questo identificarsi porti loro a rispettare meccanicamente le sue regole. Tutto ciò è irrimediabilmente passato e non potrà tornare il tempo in cui la coscienza (del cristiano) si limiti all'assenso all'autorità e alla tradizione.

Ritengo che Papa Francesco fosse consapevole di quanto velleitario sia oggi richiamarsi alla tradizione e che il nostro tempo ha bisogno di un'etica fondata sulla responsabilità e sulla consapevolezza delle persone e che solo attraverso questa responsabilità si possa costruire una nuova forma di comunità, non più limitata da confini, ma che abbracci l'intera umanità.

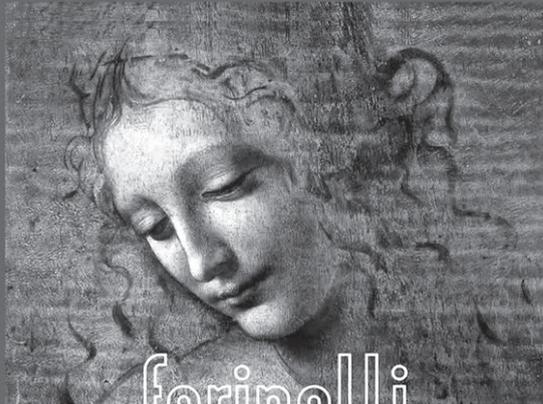
Il messaggio evangelico possiede questa potenziale universalità e ritengo che non sia un caso che Bergoglio abbia voluto chiamarsi Francesco, al pari di come Francesco d'Assisi volle richiamarsi letteralmente alla parola di Cristo. Nel messaggio evangelico è possibile trovare la base su cui poter costruire, con uomini e donne di "buona volontà" e non necessariamente credenti, un'etica universalistica.

Viviamo in un tempo in cui tanti, che si dichiarano cristiani, credono in un proprio dio che si sono creati a loro immagine e somiglianza mentre nei comportamenti ignorano il messaggio evangelico. Si pensi alla cosiddetta **"teologia della prosperità"** in cui Dio è posto al servizio del singolo individuo, manifestazione esemplare del narcisismo che domina il nostro tempo.

Contro questa deriva è quanto mai necessario **cercare di costruire un'etica universalistica** che unisca uomini e donne di buona volontà, credenti e non credenti, in cui il messaggio evangelico sia una delle fondamenta. Ritengo che sia questa l'idea che ha ispirato l'agire di Papa Bergoglio.

MARIA luce nella voce del cielo

percorso meditativo sulla figura di Maria attraverso la musica corale



farinelli
coro polifonico

direttore
Graziano Santovito

17 maggio 2025 ore 20.30 - Chiesa S.S. Sacramento - ANDRIA
18 maggio 2025 ore 20.30 - Chiesa Madonna della Grazia - ANDRIA

Di **PAPA FRANCESCO** io dico che...

Papa Francesco parlava chiaro, guardava negli occhi, non si nascondeva. Aveva scelto la semplicità, aveva rotto con le formalità. Ricordava ogni giorno che il vangelo si vive, non si predica soltanto!

In Papa Francesco si rifletteva lo sguardo di Cristo. Mite, accogliente, instancabile. Ha fatto della Chiesa una casa aperta, e del suo pontificato una preghiera che cammina tra gli uomini. Papa Francesco era una voce gentile che nel rumore del mondo non alzava i toni, ma scuoteva le coscienze. Con gesti semplici e parole che toccano il cuore, ci ricordava che il vangelo è prima di tutto uno sguardo d'amore verso ogni essere umano.

(Anna Ieva, scrittrice e libraia, Andria)

Papa Francesco: un gesuita forgiato dalle fiamme della miseria, che non è riuscito a compiere a pieno ciò che per lui era una missione importantissima, quella di fare comprendere ai potenti della terra, dai tempi della dittatura in Argentina ad oggi, il valore della giustizia e della fratellanza, quella Pace universale che lui ha ardentemente desiderato e sperato fino all'ultimo respiro.

(Michelangelo Di Tria, imprenditore agricolo, Canosa di Puglia)

"Perché loro e non io? Così ha sempre esordito Papa Francesco nelle sue visite alle carceri ogni giovedì Santo. Sebbene questa frase sia rivolta ai detenuti, volta ad annullare la differenza tra chi sta dentro e fuori dal carcere, si può estendere a tutto l'operato del Papa. Io credo che con questa frase Papa Francesco intendeva farci capire l'importanza dell'amore verso il prossimo, che egli stesso ha messo davanti a sé anche nei suoi ultimi giorni di vita. Papa Francesco è stato un grande esempio di questo amore sconfinato; tuttavia è difficile per me metterlo a confronto rispetto ad altri papi, e ritengo anche di essere troppo giovane per capire cosa significhi veramente l'importanza di un Papa. Quindi ripongo fiducia nei suoi successori affinché trasmettano questo suo messaggio d'amore."

(Edoardo Scioscia di Minervino,
IV anno Istituto Tecnico Industriale, Andria)

Più che un Papa grande è stato un Papa che si è fatto piccolo, umile, vicino alle sofferenze, al riscatto e alle povertà, attento e coraggioso nell'intervenire su temi nuovi, ad aprirsi all'oggi. Un ottimo comunicatore: col rischio, tuttavia, che a volte arrivassero più i messaggi sociali che il mistero della fede. Ha ottenuto la simpatia di molti non fedeli, che però sono rimasti tali. Ha lanciato piccoli segnali di riforma, senza definitivamente portarli a termine. Il lascito? Una Chiesa confusa e lacerata al suo interno fra correnti di pensiero. Resta il calo dei fedeli e delle vocazioni. Un'emorragia che dura da decenni che, evidentemente, la capacità di Francesco di arrivare a tutti non ha tamponato.

(Lorenzo Miani, V anno, Liceo Scientifico "Nuzzi", Andria)



Papa Francesco è stato il papa della gente, il papa degli ultimi. Ha desiderato stare tra la sua gente fino all'ultimo dei suoi giorni, lo definirei il secondo papa buono, dopo papa Giovanni XXIII. Ha abbracciato tutti, accarezzava giovani, malati, bambini. Ha lavato i piedi ai carcerati, si è prostrato davanti alla povertà. Significativa la scelta del suo nome Francesco, proprio come il Santo che, spogliandosi dei suoi beni, ha aiutato gli ultimi. Le sue parole, durante le udienze del mercoledì, erano semplici e spontanee, a volte parlava alla gente senza neppure leggere ciò che aveva preparato. Diceva sempre di non andare a letto senza prima aver fatto pace.

(Dina Pagano, casalinga, Canosa di Puglia)

"Alla notizia della morte di Papa Francesco ho avvertito un vuoto. Non poteva essere vero; il mio Papa 'umano' ci lasciava soli con le nostre miserie, dopo averle nutrite con misericordia e comprensione, dimostrando in prima persona che il volto di Dio è negli ultimi, negli oppressi e negli invisibili della terra ch'egli stesso definiva madre. Papa Francesco rimarrà nei nostri cuori, perché di lui ricorderemo la luce che emanava dal cuore. Il suo amore."

(Nunzia Fiore, operaia, Minervino)

Papa Francesco è il primo Papa che ho vissuto consapevolmente. Quando è stato eletto ero già adolescente e capace di conservare un ricordo vivo di quel momento, a differenza dei suoi predecessori come Giovanni Paolo II, che conosco solo attraverso racconti o documentari. Con Papa Francesco, invece, posso dire di aver vissuto un pezzo di storia vera, non solo ascoltata. Un momento speciale è stato l'incontro alla Giornata Mondiale della Gioventù a Lisbona: in mezzo a una marea di giovani che inneggiavano al suo nome, vederlo dal vivo, dopo averlo sempre visto solo sui social o in televisione, è stato quasi irrealistico. Dei papi si riconosce generalmente il ruolo di guide della Chiesa, ma Papa Francesco è andato oltre: ha incarnato in prima persona la semplicità e la sobrietà, rendendo il Vangelo qualcosa di tangibile, vicino e autentico.

(Marco Lenoci, universitario, Canosa di Puglia)

Di Papa Francesco mi colpisce questo pensiero e mi basta: *"La bellezza delle scelte dipende dall'amore"*. Se ci svegliassimo ogni mattina ricordando questa frase, vivremmo di certo una vita più felice e serena, amando e rispettando chi ci circonda...

(Vera Lorusso, imprenditrice, Andria)

IL MAGISTERO DI FRANCESCO

Sono davvero tanti quelli che hanno manifestato un forte e sincero sentimento di affetto nei confronti di Papa Francesco. E molti sono coloro che si affrettano a visitare la sua tomba nella Basilica di Santa Maria Maggiore a Roma, rivolgendogli una preghiera o un pensiero di gratitudine per il suo amorevole servizio alla Chiesa e all'umanità. Ore e ore di programmi TV sono stati dedicati a lui con momenti di profonda commozione sia nei giorni di ricovero nell'ospedale "Gemelli" sia dopo il triste annuncio della morte. E' certo che il Papa si meritava tutta questa partecipazione. **Una domanda, però, se è lecito, è bene porsi: ma quanti, soprattutto tra i cattolici, hanno prestato attenzione ai suoi insegnamenti sia nei testi scritti sia nei pronunciamenti a voce?** Papa Francesco ha scritto 4 encicliche, sette esortazioni apostoliche, numerose lettere e messaggi (per le varie occasioni), catechesi (del mercoledì), interviste... Quanti si sono interessati, se non a tutto, almeno a qualche enciclica, con la lettura meditata, la riflessione impegnata, il confronto nei gruppi parrocchiali e associativi al fine di crescere nella coscienza credente e come cittadini? **Ma si fa ancora in tempo e Francesco ora si rallegrerebbe da lassù se qualcuno si facesse venire la voglia di leggere (o rileggere) qualche suo testo.** Allo scopo, qui di seguito si riporta l'incipit delle quattro encicliche e della prima esortazione apostolica, *Evangelii Gaudium*, che è una sorta di manifesto programmatico di Papa Francesco, pubblicata proprio nell'anno in cui fu eletto a Pastore della Chiesa universale.

(a cura di **Leo Fasciano**, Redazione "Insieme")



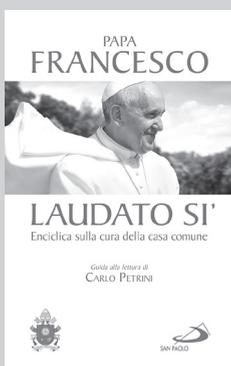
Enciclica *Lumen fidei* (giugno 2013). Sulla fede. (Abbozzata già da Benedetto XVI e completata da Francesco)

La luce della fede: con quest'espressione, la tradizione della Chiesa ha indicato il grande dono portato da Gesù, il quale, nel Vangelo di Giovanni, così si presenta: «Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre» (Gv 12,46). Anche san Paolo si esprime in questi termini: «E Dio, che disse: "Rifulga la luce dalle tenebre", rifulge nei nostri cuori» (2 Cor 4,6). Nel mondo pagano, affamato di luce, si era sviluppato il culto al dio Sole, Sol invictus, invocato nel suo sorgere. [...] Consapevoli dell'orizzonte grande che la fede apriva loro, i cristiani chiamarono Cristo il vero sole, «i cui raggi donano la vita». A Marta, che piange per la morte del fratello Lazzaro, Gesù dice: «Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?» (Gv 11,40). Chi crede, vede; vede con una luce che illumina tutto il percorso della strada, perché viene a noi da Cristo risorto, stella mattutina che non tramonta.



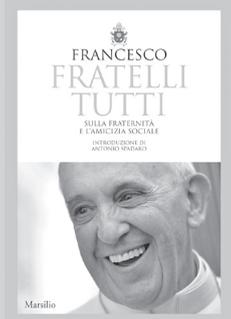
Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (novembre 2013). Sull'annuncio del vangelo nel mondo attuale.

La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia. In questa Esortazione desidero indirizzarmi ai fedeli cristiani, per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia e indicare vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni.



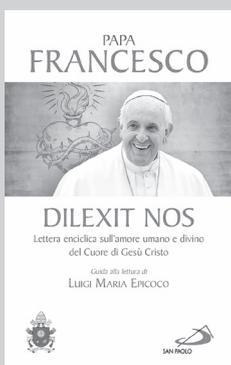
Enciclica **Laudato Si** (maggio 2015). Sulla cura della casa comune.
(Integrata da **Laudate Deum**
Esortazione apostolica sulla crisi climatica, ottobre 2023)

«Laudato si', mi' Signore», cantava san Francesco d'Assisi. In questo bel cantico ci ricordava che la nostra casa comune è anche come una sorella, con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia: «Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre Terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba».



Enciclica **Fratelli tutti** (ottobre 2020). Sulla fraternità e amicizia sociale.

«Fratelli tutti», scriveva San Francesco d'Assisi per rivolgersi a tutti i fratelli e le sorelle e proporre loro una forma di vita dal sapore di Vangelo. Tra i suoi consigli voglio evidenziarne uno, nel quale invita a un amore che va al di là delle barriere della geografia e dello spazio. Qui egli dichiara beato colui che ama l'altro «quando fosse lontano da lui, quanto se fosse accanto a lui». Con queste poche e semplici parole ha spiegato l'essenziale di una fraternità aperta, che permette di riconoscere, apprezzare e amare ogni persona al di là della vicinanza fisica, al di là del luogo del mondo dove è nata o dove abita.



Enciclica **Dilexit nos**
(ottobre 2024).
Sull'amore umano e divino
del cuore di Gesù Cristo

«Ci ha amati», dice San Paolo riferendosi a Cristo (Rm 8,37), per farci scoprire che da questo amore nulla «potrà mai separarci» (Rm 8,39). Paolo lo affermava con certezza perché Cristo stesso aveva assicurato ai suoi discepoli: «Io ho amato voi» (Gv 15,9,12). Ci ha anche detto: «Vi ho chiamato amici» (Gv 15,15). Il suo cuore aperto ci precede e ci aspetta senza condizioni, senza pretendere alcun requisito previo per poterci amare e per offrirci la sua amicizia: Egli ci ha amati per primo (cfr 1 Gv 4,10). Grazie a Gesù «abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi» (1 Gv 4,16).






PELLEGRINAGGIO GIUBILARE MARIANO
30 MAGGIO 2025
Le ANFORE della SPERANZA
con Maria, alla festa di Cana di Galilea

ore 19.15 **Via Sant'Andrea** (Chiesa Madonna delle Croci)
 Raduno dei "pellegrini di speranza"
Festa di accoglienza animata dai giovani
 ore 20.00 **Inizio della PREGHIERA**
presieduto da Mons. Luigi MANSI
PELLEGRINAGGIO
VERSO LA BASILICA GIUBILARE
DI SANTA MARIA DEI MIRACOLI
 Momento conclusivo
 Supplica alla Madonna dei Miracoli

Note per raggiungere Andria:
 ore 18.30 Partenza dei Pullman da CANOSA di PUGLIA e MINERVINO MURGE
 ✓ zona pastorale di CANOSA: piazza Terme e Parr. Gesù Liberatore
 ✓ zona pastorale di MINERVINO: Piazza Gramsci - Largo Parati - Ospedale
COMUNICA LA TUA ADESIONE AL TUO PARROCO,
ENTRO DOMENICA 25 MAGGIO C.A.
 Per i fedeli di Andria,
 dalle ore 21.00 è disponibile un bus navetta del Servizio Urbano
 dalla Basilica a Porta Sant'Andrea



FRANCESCO e la COMUNICAZIONE

Don Antonio Turturro

Vice direttore Ufficio Comunicazioni Sociali

In questo periodo di commiato da papa Francesco sono stati enunciati tanti aggettivi per descrivere il suo pontificato, molti verosimili altri un po' forzati. Che Francesco avrebbe condotto un **pontificato "anomalo"** per i più ortodossi era evidente già dalla sua presentazione sulla Loggia della Basilica di San Pietro il giorno della sua elezione quel 13 marzo 2013. La cosa sorprendente è come lui pian piano sia riuscito ad introdurre e a vivere **uno stile comunicativo diretto ed efficace** lontano dai cerimoniali di curia, ed etichette, impattando il cuore della gente. Già quel **"Buonasera"**, la richiesta di benedizione al popolo, ci hanno permesso di comprendere su quale modello comunicativo avrebbe impostato le sue relazioni.

Tuttavia, già da arcivescovo di Buenos Aires prima e da cardinale poi, Bergoglio ha da sempre affermato come affidabilità, testimonianza e prossimità siano doti indispensabili per una sana comunicazione. Inoltre, guardando la sua costante attenzione anche ai mezzi di comunicazione sociale, soprattutto ai "new media", possiamo dire che Francesco ha "sposato" una modalità particolare per il suo pontificato, integrando un universo simbolico e di significati che portano a definire il suo un **"pontificato mediale"**. Il magistero di papa Francesco in tema di comunicazioni parte innanzitutto dalla centralità dell'uomo come essere creaturale, un uomo che è inserito in un contesto storico ed ecclesiale verso il quale ha delle precise responsabilità.

Nella riflessione del Santo Padre ha molto peso la **comunità** intesa come ambiente nel quale l'uomo sperimenta e testimonia la bellezza del prendersi cura dell'altro e della "casa comune" (creato che condivide con i fratelli). Nella comunità l'uomo ha anche la responsabilità di essere strumento della misericordia e della tenerezza di Dio, e di farsi prossimo nei confronti degli ultimi.

In riferimento alla sua comunicatività, è stato evidente sin da subito come Bergoglio prediligesse una comunicazione diretta e immediata. Infatti, come scrive il sociologo e docente Padula: «Il suo stile è "conversazionale", risulta semplice e comprensibile, mai distaccato né distante, attento all'interlocutore, alle sue posizioni anche se diverse e non conciliabili». Per papa Francesco la rete, il web e i social media, sono stati sempre considerati come alleati, e in numerosi momenti (omelie, interviste, documenti, udienze) **ha parlato dei media e dei social come "ambienti di vita privilegiati" nei quali incontrare l'uomo**, e delle comunicazioni sociali come vie per

una più ramificata evangelizzazione. Il pontefice argentino sembra ormai abbandonare qualsiasi discorso tecnicistico e fa vertere la riflessione della Chiesa su vizi e virtù dell'uso delle tecnologie digitali, richiamando proprio quello stile di audacia e saggezza a cui Paolo VI si riferiva nel periodo post conciliare.

Tuttavia, la vera rivoluzione apportata da papa Francesco è stata la chiave di lettura che ha fornito nell'approccio all'universo mediale, che consiste nella **prossimità**. La prossimità, nel pensiero del Santo Padre, deve costituire per la Chiesa una direzione imprescindibile per coloro che vogliono approcciarsi in modo virtuoso ai media e generare pratiche buone.

Una **via di prossimità**

Anno di Volontariato Sociale "Invitati per Servire" alla scuola di Pier Giorgio Frassati

SEI nato tra il 2000 e il 2009? ISCRIVITI!

TIMELINE

- 2 - 30 maggio: adesioni al progetto (tramite link da richiedere al 3294324868)
- 4 - 6 giugno: Colloqui in SEDE
- 27 - 29 agosto: campo SEMIRESIDENZIALE PRESSO la Guardiola

Vuoi conoscere il progetto?
Vieni il 20 maggio alle ore 19.30 in sede

Progetto realizzato con il contributo di

Fondazione Puglia

18^{ed} edizione

www.caritasandria.it

Via E. De Nicola, 15 - Andria

8x mille

Da VEDOVA tra la Croce e la Risurrezione

Maria Selvarolo
Presidente diocesana AC

A conclusione della messa crismale in Cattedrale, il 16 aprile scorso, il nostro Vescovo dava notizia del rito di consacrazione, nell'Ordine delle Vedove, la sera del 31 maggio in Cattedrale, di Maria Selvarolo, Presidente diocesana di Azione Cattolica. Abbiamo chiesto a Maria di parlarci di questa sua scelta vocazionale.

La consacrazione all'**Ordo Viduarum** (Ordine delle Vedove) è sicuramente un unicum fra le forme di vita consacrata sia per vocazione che per carisma; infatti, è la sola consacrazione che richiede come condizione necessaria il passaggio attraverso l'esperienza della morte del coniuge, condizione assolutamente necessaria perché si possa avere accesso alla viduità consacrata.

La vocazione alla consacrazione vedovile è molto complessa: si intreccia con i temi del dolore, della morte e della risurrezione. Il rapporto sponsale della consacrazione vedovile ricorda quello di Cristo e la sua Chiesa, le cui nozze si celebrano sulla Croce, che è talamo, trono e altare; infatti, l'incontro con la Croce è parte essenziale della vocazione della vedova. «*La vita spirituale della vedova si qualifica come un modo nuovo – corrispondente alla situazione vedovile – di vivere la grazia del sacramento del Matrimonio, cioè di vivere l'amore sponsale di Cristo per la sua Chiesa e della Chiesa per il suo Signore*». (D. Tettamanzi, *La vedova cristiana: vocazione e missione*, 1977)

La morte spezza solo esternamente i vincoli ma non può spezzare i vincoli di amore. La morte dello sposo può portare a riconoscere una chiamata particolare del Signore. **Personalmente quando sono rimasta vedova mi sono chiesta se e come la mia vita avesse ancora un senso agli occhi del Signore e a cosa il Signore mi stava chiamando**, riconoscendo di aver vissuto un amore vero, umano ma profondamente ispirato all'Amore di Dio e che, proprio per questo, inestinguibile. Nel mio cuore mi sentivo, mi sento e mi riconosco ancora sposa, desiderosa di testimoniare una fedeltà coniugale fin oltre la morte, da qui il desiderio di cercare ciò che il Signore ha desiderato per me, un desiderio che ha cominciato ad attuarsi quando ho cono-

sciuto mio marito e che ha continuato con il matrimonio e i figli: il Suo progetto non era su di me ma su di noi. Il progetto di Dio sulla nostra famiglia, progetto di Amore, è stato toccato dal dolore e dalla morte ma il Signore ci ha accompagnato e ancora ci accompagna, aiutandoci a trasformare il dolore in fiducia piena in un Dio che ha l'ultima parola sulla morte. Le vedove consacrate sono donne che conoscono **la sofferenza e il buio del lutto**, donne che vivono sotto la croce, sperimentano le difficoltà dell'assenza e della solitudine ma che proprio nel buio scorgono **la luce della Risurrezione**.

Già di fronte al silenzio della morte ho emesso il voto segreto di rimanere fedele per sempre, per l'eternità e la Chiesa riconosce e perfeziona questo mio spontaneo donarmi a Dio beneducendolo con una Benedizione consacrante. **Paolo VI**, in un suo discorso in occasione della solennità di Pentecoste del 1977, **esorta le vedove ad essere testimoni della speranza e dello sbocciare della vita**. Queste le sue parole: «*Non temere... alzati e cammina (cfr. Lc 5,10-22), in fondo al cammino ci aspetta sempre l'alba. Questa speranza e questo coraggio di vivere sono fortificati dalla preghiera... Voi contate sulla Chiesa; il Papa dice: la Chiesa conta su di voi... In questo mondo scardinato dal suo stesso egoismo, voi sarete le testimoni della speranza e dello sbocciare della vita, di cui le donne hanno particolarmente il segreto*».

L'**Ordo Viduarum** dona realtà ecclesiale ad una chiamata che è **una vocazione nella vocazione**, traendola dall'esperienza privata e trasformandola in un impegno pubblico di fedeltà alla Chiesa, di obbedienza al Vescovo e diaconia di preghiera e di carità.

La vocazione delle vedove è una vocazione individuale. Il carisma è vivere la nuzialità con Cristo Sposo nello stato vedovile, nell'attesa delle nozze eter-



ne. Consapevole della permanenza della grazia del sacramento del matrimonio e dell'amore costitutivo dell'unione coniugale, la vedova consacrata attua il compimento dell'amore in modo diverso rispetto agli altri stati di vita, vivendo l'amore sponsale di Cristo per la Chiesa e della Chiesa per il suo Signore, aprendosi fin d'ora alla realtà del Regno dei cieli.

La vedova consacrata vive innanzitutto nella sua famiglia che diventa la prima destinataria del bene che si è ricevuto dal Signore e che viene innanzitutto riversato sui famigliari. «*La Chiesa vi sollecita a mettere la vostra carità a servizio del prossimo, partecipando così alla missione di Gesù Cristo per costruire la sua Chiesa e la nuova umanità da offrire al Padre. L'apostolato è l'espressione più matura della vostra vita. Il ministero dell'evangelizzazione affidato alle famiglie cristiane deve ricevere da voi nuovo impulso (cfr. Familiaris consortio, nn. 52-53-54). Voi siete particolarmente capaci di comprendere la solitudine e il dolore. Fate compagnia a quelli che sono soli e voi stesse sarete meno sole. Confortate coloro che soffrono e voi stesse sarete consolati. Testimoniate una carità attiva e la vostra vita splenderà di pace e di gioia. Volgiamo di nuovo lo sguardo alla Santa Vergine Maria. Alle sue mani e al suo cuore di Madre affido voi, le vostre famiglie, il vostro ordine. Non avete altro rifugio più sicuro e più caldo; in lei troverete la tenerezza del cuore di Dio che batte per voi*». (San Giovanni Paolo II, *Messaggio alle vedove in occasione del pellegrinaggio internazionale a Lourdes* il 17.5.1982)

PELLEGRINI di riconciliazione

Il Pellegrinaggio penitenziale a Minervino Murge

Don Sabino Lambo

Commissione Diocesana Giubileo



I pellegrini nella Chiesa Madre di Minervino Murge



Pellegrini sotto la pioggia battente

Sotto una pioggia battente e gelida, si è svolto a Minervino Murge (il 26 marzo scorso), il **secondo pellegrinaggio giubilare diocesano**: la speranza nel perdono e nella riconciliazione.

Circa **700 fedeli** si sono assiepati in ogni angolo della Chiesa Madre di Minervino: provenivano da Andria (9 pullman) e dal Canosa (3 pullman), in più con diverse auto private, che insieme ai residenti hanno partecipato alla celebrazione giubilare penitenziale presieduta dal nostro Vescovo, mons. Luigi Mansi.

In verità la "struttura" della celebrazione ideata dall'Ufficio Liturgico Diocesano, in collaborazione con la Commissione Diocesana per il Giubileo 2025, se non fosse stato per le condizioni avverse del tempo, **avrebbe avuto uno sviluppo più articolato e dinamico**: i fedeli provenienti da Andria e Canosa, con quelli residenti, si sarebbero distribuiti in tre parrocchie di Minervino (S. Michele, l'Incoronata, l'Immacolata Concezione), per vivere la prima parte della celebrazione della penitenza con le confessioni individuali; dai tre punti convenuti si sarebbero poi recati nella piazza centrale della città, piazza Bovio, laddove ci sarebbe stata l'accoglienza solenne del **Crocifisso "nero" miracoloso**, conservato nella cattedrale di Minervino (cfr. *Insieme*, marzo 2025 pp.24-25); seguendo in processione il Crocifisso, si sarebbe sviluppato il cammino giubilare verso la Chiesa Madre di Santa Maria Assunta, accompagnato da canti e salmi di esultanza. E lì, in cattedrale, la celebrazione si sarebbe conclusa nel segno della lode e del ringraziamento per la misericordia di Dio e nell'impegno a vivere come uomini e donne perdonati che sanno perdonare, accogliersi e riconciliarsi.

Ma, come detto, **le avverse condizioni meteorologiche, hanno obbligato l'Ufficio Liturgico e la Commissione Giubilare a convogliare tutto all'interno della cattedrale**, facendo sì che comunque la liturgia si svolgesse

in maniera adeguata alla circostanza imprevista. Così: all'inizio della celebrazione, ha fatto il suo ingresso solenne il Crocifisso Miracoloso, davanti a cui il Vescovo e tutta la comunità dei fedeli ha espresso con semplicità e con fede l'invocazione del perdono. Dopo la proclamazione del vangelo di *Giovanni 12,20-28* (i Greci che "vogliono vedere" Gesù), le parole del Vescovo hanno sottolineato proprio l'esperienza della penitenza come atteso desiderio di riscoprire il volto di Cristo crocifisso e glorioso, nell'atteggiamento di colui che, come un *"chicco di grano caduto in terra"*, rimane fecondo della grazia e della misericordia del Padre, che porta frutti di riconciliazione e di pace.

Alla Parola proclamata e accolta è seguito un tempo congruo (circa mezz'ora) per le **confessioni individuali**: più di trenta presbiteri della diocesi si sono messi a disposizione dei penitenti in ogni angolo della chiesa cattedrale, mentre l'assemblea, animata con la preghiera dei salmi e con i canti eseguiti dalla corale interparrocchiale della Chiesa di Minervino, ha partecipato a questo momento con un raccoglimento e una tensione spirituale palpabile. Il segno della luce dei ceri accesi in mano a tutti i fedeli, ha sottolineato infine il momento del ringraziamento al Signore per **la gioia del perdono ricevuto** e nello stesso tempo **l'impegno ad essere luce di riconciliazione e di carità concreta verso gli altri**: dalla Caritas Diocesana è scaturito l'invito a devolvere le offerte raccolte in questa circostanza per il progetto Quaresima di Carità Giubileo 2025 *"Mi fido di Noi"*. Al termine dell'assemblea liturgica, colmi di speranza nel Signore, i fedeli raggiungevano i pullman in piazza Bovio, per il ritorno. Molte e positive le testimonianze raccolte sia alla fine dell'esperienza giubilare, che nei giorni seguenti... perché la Riconciliazione è l'altro nome della Speranza, di cui il Signore semina nostri cammini.

Un'ESPERIENZA di autentica sinodalità

Angela D'Avanzo e Maria Selvarolo

Delegate diocesane all'Assemblea Sinodale

Come già anticipato su "Insieme" del mese scorso, la recente **II Assemblea Sinodale delle Chiese in Italia** è stata riconvocata per il 25 ottobre prossimo in conseguenza dei molteplici emendamenti proposti al documento finale. Qui riportiamo il contributo delle due delegate diocesane all'Assemblea Sinodale.

Quello che abbiamo vissuto a Roma, presso la sala Paolo VI, dal 31 marzo al 3 aprile, con altri mille delegati provenienti da tutta Italia, è stata **un'autentica esperienza di confronto** e di relazione in cui laici, presbiteri, consacrati, vescovi hanno compreso che il cammino sinodale richiede tempi diversi da quelli programmati.

Sin dal momento in cui abbiamo avuto possibilità di leggere il documento, è emersa **l'estrema sinteticità delle "Proposizioni" riportate nel testo dal titolo "Perché la gioia sia piena"**, a tal punto che non ci è sembrato restituisse affatto la ricchezza del cammino compiuto in questi anni, ben armonizzato invece nei "lineamenta" inviate alle singole diocesi nel dicembre scorso. Già dal dibattito iniziale molti partecipanti hanno avanzato richieste di integrazioni e modifiche rispetto a un testo ricevuto poche ore prima dall'inizio dell'Assemblea. Tutto ciò ha fatto presagire che il lavoro che si sarebbe realizzato nei giorni successivi non sarebbe stato semplice perché si trattava di approvare **un testo che sembrava preparato a tavolino con un "linguaggio antico"**, che non rispecchiava i contenuti che il cammino sinodale aveva conseguito in questi anni, periodo in cui si è cercato di fare sintesi di sensibilità e storie diverse nella stessa passione per il cammino comune. **Il disagio espresso in modo costruttivo è stato un chiaro segnale di quello che lo stile sinodale ha suscitato nella Chiesa:** il desiderio di costruire una Chiesa capace di ospitare

le differenze, *"una Chiesa meno preoccupata dei confini e più attenta alla creazione di spazi ospitali nei quali il popolo di Dio annuncia, celebra, vive il Dio di Gesù Cristo nel suo Spirito, capace tanto di trasformare l'intimità delle nostre vite quanto di rendere giusto e pacifico il mondo"*. (Vantini)

Con la mozione approvata giovedì 3 aprile, giorno conclusivo dell'incontro, si è quindi affidato il testo alla Presidenza del Comitato, perché *"provveda alla redazione finale accogliendo emendamenti, priorità e contenuti emersi"* dai giorni di confronto franco e fecondo fra i mille delegati giunti a Roma da tutta Italia. **Il documento finale sarà dunque votato il 25 ottobre**, in occasione del Giubileo delle équipes sinodali e, di conseguenza, verrà rinviata a novembre – così ha stabilito all'unanimità il Consiglio episcopale permanente – l'Assemblea generale della Cei prevista per maggio.

Questo "frutto inatteso" del cammino sinodale lungi dal rappresentare "una battuta d'arresto" o "un fallimento", come superficialmente lo ha descritto qualche testata giornalistica, ci ha dato la possibilità di comprendere che **le proposizioni non riflettevano la ricchezza elaborata finora**, il lavoro comune, la condivisione, i temi urgenti che in questi anni hanno costituito il tessuto comune da cui ripartire per disegnare nuovi orizzonti, nuove relazioni e modalità di vivere in una Chiesa che deve essere capace di accogliere tutti indistintamente.

Fra i **temi giudicati cruciali e maggiormente emendati** delle 50 Proposizioni ci sono: il ruolo delle donne, l'obbligatorietà dei consigli pastorali, l'accompagnamento delle persone *"in situazione affettiva particolare"*, un *"percorso nazionale rinnovato dell'iniziazione cristiana"*. È stata **una bella e feconda esperienza di Chiesa** in cui tutti, ma proprio tutti, si sono messi in ascolto dei fratelli e, attraverso i fratelli, dello Spirito. Abbiamo fatto esercizio dell'ascolto sinodale, un modo di vivere la Chiesa in cui tutti siamo stati invitati a partecipare attivamente ad ascoltare gli altri e a discernere insieme la volontà di Dio. La sinodalità della Chiesa non è solo un sinodo, è soprattutto un processo ormai avviato la cui realizzazione potrà essere ostacolata o rallentata ma, ne siamo certi, mai arrestata.



FRANCESCO e L'AZIONE CATTOLICA

L'invito a vivere, da laici,
la gioia del Vangelo
nel quotidiano

Giuseppe Notarstefano
Presidente nazionale AC

Claudio Giuliodori
Assistente ecclesiastico nazionale AC

«**N**ell'attuale contesto sociale ed ecclesiale, voi laici di Azione Cattolica siete chiamati a rinnovare la scelta missionaria, aperta agli orizzonti che lo Spirito indica alla Chiesa ed espressione di una nuova giovinezza dell'apostolato laicale. Questa scelta missionaria: tutto in chiave missionaria, tutto» (discorso ai delegati della XV Assemblea nazionale AC). **Papa Francesco conosceva bene l'esperienza dell'Azione Cattolica**, attraverso sua nonna e la sua mamma che ne erano state membra attive.

Gli erano care molte figure di testimoni come Armida Barelli e Pier Giorgio Frassati, conosciute attraverso i racconti familiari. Ha accompagnato l'associazione argentina da arcivescovo di Buenos Aires e, da Pontefice, ha incoraggiato tutta l'AC a ripensarsi in modo appassionato e coraggioso, a rigenerarsi nella e per la missione.

Durante tutto il suo pontificato, **Francesco ha sempre richiamato l'Azione Cattolica ad essere missionaria, a non chiudersi nei propri schemi**, ma a vivere in pienezza l'essere "Chiesa in uscita", capace di farsi prossima a tutte le sofferenze del mondo. L'invito del Papa è sempre stato chiaro, in ogni suo discorso all'associazione: ascoltare le grida silenziose dell'umanità, leggere i segni dei tempi, aprirsi alle periferie esistenziali, con "orecchie aperte alla novità" e con un "cuore samaritano".

L'Azione Cattolica è sempre stata uno strumento vivo e attuale della Chiesa. La sua lunga storia di laici cattolici aggregati, vissuta a cavallo di tre secoli, ha una peculiarità, un "carisma", che il Santo Padre amava sottolineare nei nostri numerosi incontri: quello di non avere un carisma proprio, ma di condividere in pienezza la missione universale della Chiesa. Poiché l'Azione Cattolica non si identifica con un'ispirazione particolare o con un fondatore, ma con il cuore stesso della Chiesa, operando in tutte le sue dimensioni: contemplazione, evangelizzazione, servizio.



Nel 2017, rivolgendosi ai partecipanti al congresso del Forum Internazionale di AC, **il Papa propose una lettura attuale dei quattro pilastri che fondano l'Azione Cattolica: la Preghiera, la Formazione, il Sacrificio e l'Apostolato.** Quattro dimensioni che fondano l'identità ma in modo nuovo e dinamico «*ripensate i vostri piani di formazione, le vostre forme di apostolato e persino la vostra stessa preghiera affinché siano essenzialmente, e non occasionalmente, missionari*». L'Azione Cattolica diventa così, per papa Francesco, una "**passione cattolica**" che nasce dalla gioia del Vangelo, da condividere con tutti, in forme semplici e quotidiane, attraverso modalità sempre nuove e creative, sollecite e pronte ad abitare ogni ambito e ogni dimensione della vita concreta delle persone, a partire dalle situazioni di fragilità e di marginalità. Da tale sguardo contemplativo e da tale postura missionaria nasce **l'impegno per la città degli uomini, per la politica con la P maiuscola**, per la cultura e l'educazione, per la pace, la giustizia sociale e la cura della casa comune.

«*È nella vocazione tipicamente laicale a una santità vissuta nel quotidiano che potete trovare la forza e il coraggio per vivere la fede rimanendo lì dove siete, facendo dell'accoglienza e del dialogo lo stile con cui farvi prossimi gli uni agli altri, sperimentando la bellezza di una responsabilità condivisa*».

Già in quella occasione **il Papa ci incoraggia a vivere ancora di più lo stile sinodale**, «*un modo di essere Popolo di Dio in cui ciascuno può contribuire a una lettura attenta, meditata, orante dei segni dei tempi, per comprendere e*

vivere la volontà di Dio, certi che l'azione dello Spirito Santo opera e fa nuove ogni giorno tutte le cose». Una sottolineatura che egli riprende nel 2021, parlando al consiglio nazionale dell'associazione e affermando che l'AC è una vera «**palestra di sinodalità**», che emerge dalla corresponsabilità, dalla popolarità e dalla spiritualità sperimentate nella concreta vita associativa.

«**Dialogo, discussione, ricerche, ma con lo Spirito Santo**». Proprio mentre la Chiesa universale iniziava il percorso del Sinodo sulla sinodalità e in Italia si cominciava a pensare al Cammino sinodale, papa Francesco affida ai laici di AC, ma ci piace pensare che attraverso noi lo dicesse a tutto il laicato, di aiutare la comunità tutta a vivere uno stile sinodale in modo ordinario, permanente, non astratto né autoreferenziale.

È ancora una volta il Papa, lo scorso 25 aprile [2024], a incoraggiare l'associazione a promuovere lo stile sinodale attraverso una "**cultura dell'abbraccio** attraverso «*cammini personali e comunitari... rinnovando le relazioni familiari ed educative, rinnovando i processi di riconciliazione e di giustizia, rinnovando gli sforzi di comunione e di corresponsabilità, costruendo legami per un futuro di pace... tutti insieme, ragazzi, famiglie, uomini e donne, studenti, lavoratori, giovani, adulti e "adulterissimi"*». Tenere insieme la vita oltre la **complessità** e la **frammentazione** e tenere insieme le persone nel pluralismo e nelle differenze, cercando insieme l'essenziale che il Vangelo mostra quale via autentica dell'umano.

(Pubblicato su "Avvenire", 24 aprile 2025)

VIVERE LA FRATERNITÀ

La **giornata diocesana di spiritualità** del **Settore Adulti** di AC

Annarita Lorusso

Consigliera diocesana AC per il Settore Adulti

Il Settore Adulti dell'Azione Cattolica diocesana ha realizzato per tutti i soci e simpatizzanti, una **Giornata di Spiritualità**, presso il Seminario Vescovile, sul tema della **fraternità**.

Formare personalità di laici cristiani testimoni dell'originalità della vita secondo il Vangelo è la meta del Progetto Formativo dell'Azione Cattolica Italiana, documento posto al centro della presidenza e del consiglio diocesano in questo triennio. Per perseguire tale meta ci sono degli obiettivi imprescindibili

I partecipanti alla Giornata di Spiritualità



da tener presente: **l'interiorità** (tema affrontato nella precedente Giornata di Spiritualità proposta nel periodo di Avvento), la **fraternità**, la **responsabilità** e **l'ecclesialità**.

Si legge nel **Progetto Formativo**: "Essere fratelli oggi significa cercare l'unità tra le persone, tra i gruppi, tra i popoli, nel rispetto delle differenze. In questo contesto, è importante attivare percorsi che diano risalto e attuazione al nostro essere tutti figli dello stesso Padre".

Don Franco Lorusso, parroco della chiesa della Madonna di Passavia di Bisceglie e Assistente Regionale del MEIC, ci ha accompagnato nella riflessione sulla **parabola del padre misericordioso** propria della liturgia domenicale, partendo dalle due parabole che la precedono, quella della **pecora smarrita** e della **moneta perduta**.

Tre parabole che esprimono la gioia

corale di aver ritrovato ciò che si era perduto! Don Franco ha affermato che **"l'uomo non è un convertito, ma un ritrovato!"**, e ce lo ha spiegato attraverso tre passaggi che il figlio minore della parabola compie nel racconto: un figlio che in piena libertà ha deciso di allontanarsi dal proprio padre ... e non solo, e con la stessa libertà ha scelto di tornare, ritrovando il Padre.

Dopo aver attraversato le tenebre e aver sperperato tutto, non avendo più nulla neanche di che vestirsi, **nella sua nudità riscopre la sua autenticità pur nella fragilità**. "Aveva fame!" È un bisogno materiale e naturale che lo spinge a tornare a casa. Egli si pone in ascolto di un suo bisogno, preludio del riconoscimento dei suoi desideri, e ritrova se stesso, primo passaggio, si ritrova nel suo essere figlio e comprende di poter tornare a casa.

Quando lo fa, trova un Padre che è sempre stato lì in attesa del suo ritorno, pronto a scrutare l'orizzonte, e quando lo vede in lontananza, gli corre incontro in modo "scomposto". **L'Amare non ha argini, trabocca in modo dirompente, mette in movimento l'anima ed il corpo**. Il padre, sebbene avanti con l'età **"gli corre incontro...si gettò al collo... lo baciò"**, facendogli calzare i sandali e restituendogli la dignità di figlio.

Nel quadro di **Rembrandt**, **"Il ritorno del figliol prodigo"** proposto da don Franco, il Padre ha gli occhi chiusi, perché ciò che conta è la visione interiore del proprio figlio, ciò che è nel suo cuore, gli bastano le mani per abbracciarlo e perdonarlo, riaccogliendolo nel proprio grembo.

In quell'abbraccio, il figlio si è lasciato ritrovare dal Padre, un Padre misericordioso che gli chiede di lasciarsi amare, e ha trovato il Padre...ha trovato Dio, ultimi due passaggi. **Perché non ti lasci amare!** ...è quanto Dio ci chiede ogni volta nella preghiera venendoci incontro! La paternità origine di tutto, soffio di vita, e, nell'essere figli dello stesso Padre, noi ritroviamo il nostro

Don Franco Lorusso mentre guida la meditazione

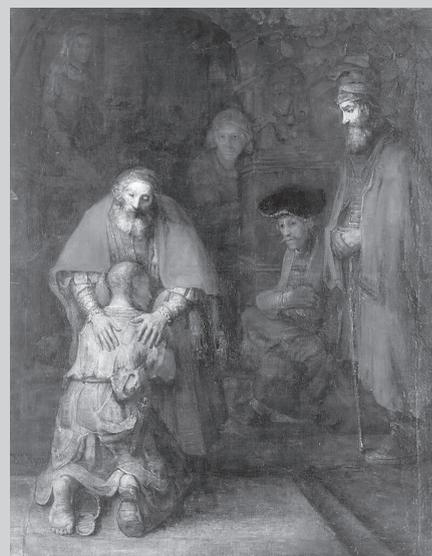


essere fratelli, in quella fraternità che trascende e pone il suo fondamento nel riconoscimento di una universale appartenenza.

L'Amore, nell'accezione della compassione, di un amore viscerale, è a fondamento di tutto, è ciò che dà senso e slancio a tutto, a differenza dell'obbedienza al padre da parte del figlio maggiore, sempre così vicino al padre, ma in realtà così lontano, al punto da non riconoscerlo mai, al punto da non sentirsi mai realmente "figlio". La "conversione" del figlio minore, il suo "ritrovamento", il suo ritornare in sé, gli ha permesso di farsi abitare dall'Altro, riconoscendosi figlio e fratello, questo è motivo di gioia e di festa.

I temi proposti da don Franco sono stati oggetto di meditazione e condivisione in 4 gruppi, dopo aver pregato insieme durante la celebrazione della Santa Messa e condiviso il pranzo con spirito fraterno e gioioso. La giornata si è conclusa con la preghiera dei vesperi.

Lasciamoci ritrovare da Lui! È la preghiera e la speranza che ci portiamo nel cuore a conclusione di questa giornata così ricca e piacevole, accolta positivamente dai numerosi partecipanti.



Il ritorno del figliol prodigo, Rembrandt (1668), Museo dell'Ermitage di San Pietroburgo

IGINO GIORDANI

Un ricordo nell'anniversario della sua morte

Gino Piccolo

Comunità dei Focolari-Andria

In occasione dei 45 anni dalla morte - il 18 aprile 1980 - attorno al Servo di Dio, **Igino Giordani** (1894-1980) si sta registrando un rinnovato interesse. Si moltiplicano i convegni centrati sulla sua figura, come pure le pubblicazioni su periodici e riviste scientifiche di diversa estrazione; i mezzi di comunicazione citano i più importanti aspetti della sua esperienza.

Un volume scritto dal suo principale biografo Tommaso Sorgi, **Igino Giordani. Storia dell'uomo che divenne Foco** (Città Nuova, 2014), è andato presto esaurito; così come quello del prof. Alberto Lo Presti, **Igino Giordani un eroe disarmato** con prefazione di Sergio Mattarella (Città Nuova, 2021); ultimo, l'interessante volume di Giacinto Mago, **Le**

sfide sociali della Chiesa in Luigi Sturzo e Igino Giordani (il Pozzo di Giacobbe, 2024)

La figura di Giordani e il suo pensiero possono oggi contribuire a risolvere la difficoltà della nostra classe dirigente di agire con una ispirazione, in un orizzonte civile non ridotto alle geometrie variabili degli interessi contingenti, ma ricco di un'idea di comunità e sostenuto dalla volontà di realizzarla politicamente. Fra le fonti di tale ispirazione, Giordani rientra di diritto, vista la **straordinaria poliedricità della sua esistenza: parlamentare, scrittore, giornalista, patrologo, agiografo, ecumenista, cofondatore del Movimento dei Focolari**, ha saputo tracciare un solco lungo il quale, ancora oggi, tante iniziative sociali continuano a richiamarsi. Da qui l'augurio che tanti possano conoscere le sue lotte, la sua mitezza, la sua fiducia nella ragione e la sua profonda fede, il suo eroismo eroismo - civile e interiore - l'umiltà e riservatezza; tanto arde - è fuoco - d'amore per l'uomo e per Dio, per lo Stato e per la Chiesa.

Se vuoi conoscere di più la vita e il pensiero di Igino Giordani, visita il **sito ufficiale**: <https://iginogiordani/>

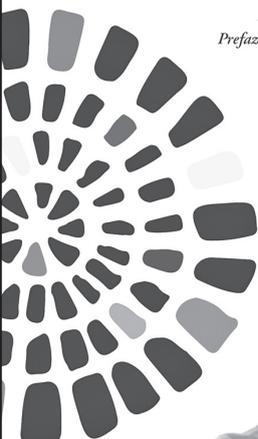
Copertina di un libro curato da Gino Piccolo con Prefazione del nostro Vescovo (Effatà Editrice, 2020)



Il 2 maggio scorso, ad Andria, in via Indipendenza e via Melegnano (nei pressi dello stadio Sant'Angelo dei Ricchi) sono stati intitolati **due parchi urbani**, uno a Igino Giordani e l'altro a **Chiara Lubich** (1920-2008) fondatrice del Movimento dei Focolari.

Igino Giordani Antologia di pensieri

A cura di Gennaro Piccolo
Prefazione di Mons. Luigi Mansi



EFFATA
EDITRICE

L'ARMONIA delle PAROLE

Un progetto di miglioramento della comunicazione

Paolo Matera

(con il contributo di Rosa Del Giudice)
Centro di Orientamento "Don Bosco"- Andria

Da alcune settimane ho il piacere di condividere con la professoressa Rosa Del Giudice, "sotto l'ombrello" del Centro di Orientamento "Don Bosco", il progetto di alfabetizzazione e miglioramento della comunicazione dal titolo "**L'Armonia delle parole**". Esso è rivolto agli ospiti della Cooperativa Sociale "Questa città", alcuni dei quali provengono dalla struttura di Trani, e si svolge, con il supporto interno delle dott.sse Alessandra Lamesta e Enza Patruno, in una serie di incontri settimanali presso il Centro diurno di Via Carissimi, ad Andria. I partecipanti al percorso sono soggetti adulti, in prevalenza tra i trenta e i cinquant'anni, **tutti portatori, ciascuno a proprio modo, di fragilità psicologiche ed emotive**, gravosi fardelli invisibili che non li privano, fortunatamente, delle legittime motivazioni all'apprendimento e all'auto-miglioramento. L'iter formativo si snoda lungo alcune semplici direttrici, finalizzate, da una parte, a fornire ai corsisti gli strumenti di base, concettuali e verbali, **per una adeguata espressione del proprio pensiero**; dall'altra a favorire e promuovere la presa di coscienza delle individuali potenzialità comunicative, ponendo le condizioni per un futuro sviluppo autonomo. In tale ottica si è partiti da **test d'ingresso** su competenze grammaticali, sintattiche, ortografiche, lessicali di base, per proseguire con guide alla lettura, analisi del testo ed esercitazioni di coerenza e comprensione dei contenuti, con l'obiettivo finale di approdare a una **metodologia di educazione al bello e di stimolo alla lettura attiva**, senza escludere fasi di evoluzione interattiva, che coinvolgano, per esempio, esperimenti di drammatizzazione e l'utilizzo di mezzi multimediali.

Il rapporto di insegnamento-apprendimento tra adulti rappresenta una prova ben più ardua del più canonico rapporto pedagogico-didattico tra maestro e alunno in età d'apprendimento; pertanto, esso sembra essere ancora più stimolante, perché richiede **uno sforzo umano e comunicativo maggiore**, una delicatezza gestuale e metodologica, un'attenzione costante alla misura delle parole. Si può dire che la metadidattica, in questo caso, prevalga decisamente sulla didattica, in una dinamica che ha poco a che fare con la tecnica e molto più con il cuore.

Le signore e i signori del Centro diurno di Via Carissimi e della struttura di Trani posseggono un'innocenza puberale immersa in una sensibilità adulta, connotazioni, queste ultime, che sono il prodotto virtuoso del meglio esistente in ogni età. C'è **Maria**, il cui sorriso di struggente dolcezza ti disarmava, in dissonanza con questi nostri sciagurati tempi di riarmo; c'è **Giuseppe**, riservato, ma decisamente volenteroso e silenziosamente operativo; c'è **Vincenzo**, unico giovane ragazzo del gruppo, i cui talenti scalpitavano come cavalli imbizzarriti; c'è **Luigi**, stoffa da primo della classe, occhi piccoli dietro a



Una fase di realizzazione del progetto

occhialini da intellettuale, modi discreti e gentili, un numero dieci che segna i suoi gol senza esultare.

E l'elenco potrebbe continuare con **Teresa**, garbata nel modo di interloquire con tutti gli altri, oltre che diligente e costante nell'impegno; **Leonardo**, capace di originali intuizioni che si sforza di manifestare e di socializzare con le compagne/i compagni di corso; **Davide**, orgoglioso di indossare la divisa di aiutante cuoco e costantemente partecipa al dialogo, con l'intento di acquisire competenze per gli esami di stato che affronterà a giugno come studente dell'Alberghiero di Trani; **Anna**, affettuosa, espansiva e pronta a chiedere umilmente scusa quando, a tratti, si astrae dal contesto contingente inseguendo i suoi pensieri e le sue preoccupazioni; **Fabio**, empatico, irruento e deciso a esprimere in ogni circostanza il suo punto di vista; **Rosa**, mite, riservata, provata dalle esperienze negative della vita e, di conseguenza, bisognosa di incoraggiamento e di sollecitazioni e, dulcis in fundo, **Nicola**, furbacchione, ironico e autoironico, con un sorriso sornione che sembra voler prendere in giro chi si interfaccia con lui. Ognuno è consapevole delle proprie specifiche difficoltà e le mette subito in chiaro, davanti a sé, ora come pettorina, ora come scudo.

Dall'altra parte ci siamo noi operatori del sapere, con le nostre fredde nozioni e il nostro senso convenzionale del bello, qualche volta dimentichi delle nostre stesse fragilità, come anche dell'importanza di un gesto, di uno sguardo e di una stretta di mano in più, che – impariamo a nostra volta e senza spese – non vanno mai omessi.

E, al termine della sessione, la netta sensazione di **un bilancio in attivo da entrambe le parti**: dalla loro una riconoscenza traboccante, che emana palese dagli occhi sorridenti e dai frequenti applausi, per ciò che di nuovo si è imparato e per la chiara auto-percezione dei progressi compiuti; dalla nostra il sospetto palpabile, che a poco a poco si fa vaga certezza, di aver ricevuto molto più di quanto si è dato.

Per una FORMAZIONE PERMANENTE

L'Associazione **UNITRE** ad Andria

Maria Rosaria Inversi

Presidente UNITRE (*Università delle Tre Età*)

Presente nella città di Andria da **35 anni**, l'Associazione UNITRE nel corso del tempo ha consolidato e potenziato il suo ruolo di istituzione di formazione permanente. Ogni anno viene presentato un **Piano dell'Offerta Formativa** (POF) alla Regione Puglia che accoglie positivamente e sostiene il lavoro svolto dall'Associazione.

La stessa Regione recentemente ha inserito l'UNITRE nel **settore della Pubblica Istruzione** e non in quello dei Servizi Sociali, a fianco delle Università degli Studi, delle Scuole Primarie e Secondarie.

Obiettivo fondamentale dell'Associazione è il miglioramento del benessere dei corsisti attraverso la partecipazione e il coinvolgimento personale nelle attività culturali, integrative, sociali e nelle iniziative di umanità. In una società in continua evoluzione è necessario aggiornare l'offerta attraverso una ricerca congiunta che richiede impegno, partecipazione, confronto e apertura al cambiamento.

Per evitare, infatti, che gli adulti, dopo una vita vissuta in famiglia e a lavoro, rischiano di isolarsi, chiudersi e intristirsi, **l'UNITRE offre la possibilità di frequen-**

tare luoghi dove possono conoscere i cambiamenti, riflettere su di essi e mettere in discussione la propria visione della vita e del mondo ed essere educati all'alterità.

Tutto questo viene realizzato non solo attraverso conferenze e seminari, ma anche configurandosi **come vera scuola** che, quotidianamente, tramite un'ampia gamma di corsi e laboratori, aiuta i soci a vivere con gli altri, a rispettare gli altri, a far del bene agli altri con gioia e in pace con se stessi. Migliorati da questo prezioso arricchimento, anche le persone in età avanzata possono **contribuire a migliorare la società**, partendo dalle proprie famiglie, ma anche all'interno di associazioni di volontariato, parrocchie ed altre agenzie socio-culturali.

La vecchiaia è un'età in cui si può e si deve ancora progredire, crescere e programmare il proprio futuro. Nell'ottica, pertanto, di un'educazione permanente, e tenendo in debito conto i desideri dei corsisti, l'UNITRE programma obiettivi e organizza attività volte ad aiutare a vivere meglio, destando la curiosità e stimolando la partecipazione. Diversamente dalle Università degli

Studi che sono professionalizzanti e servono per inserirsi nel mondo del lavoro, **l'UNITRE è "l'Università della Relazione"** e la cultura della relazione è quella cultura che deve approfondire l'importanza del rapporto con l'altro, con la società, con il proprio paese, con la propria regione e col mondo.

Prezioso risulta il contributo dei **docenti volontari** che curano le varie discipline e conducono differenti **laboratori** con ammirevole dedizione e passione. D'altro canto, in linea con le finalità previste dallo Statuto Nazionale, come Accademia di Umanità, l'UNITRE concorre a realizzare le attività sociali, culturali e ricreative che integrano e amplificano l'azione didattica. Tali iniziative, sempre tenendo in conto le richieste dei soci, sono affidate al direttivo, presieduto dalla presidente, e prevedono la partecipazione a spettacoli teatrali, a serate musicali, a viaggi e momenti di intrattenimento.

Considerata la grande valenza culturale e sociale per la città di Andria, **l'UNITRE meriterebbe una maggiore attenzione e un concreto supporto** da parte dell'imprenditoria locale.

UNITRE
Università delle Tre Età
SEDE DI ANDRIA



Nella foto, corsisti in alcune attività dell'UNITRE

BILINGUISMO nella QUOTIDIANITÀ

Fattori, cause e riscontri pratici nel **dialetto andriese**

Savio Di Niccolo, Angelo G. Ciciriello, Marika Gissi
Volontari del Servizio Civile Universale 2024/2025
della Pro Loco di Andria

In un mondo sempre più interconnesso e interdependente, il concetto di "frontiere" di qualsivoglia natura diventa via via più labile, sfumato. Così, in molte realtà locali, anche nelle più piccole, è possibile scorgere una **varietà multiculturale**, nonché linguistica che, incessantemente, nel corso dei secoli, ha arricchito ed impreziosito il nostro vocabolario, andriese incluso, tanto da poterci dilettere nel baratto quasi ludico di parole ed espressioni con il proprio interlocutore.

È stato questo il tema al centro del **confronto che si è tenuto al Food Policy Hub** di Andria, il 22 aprile scorso, e che ha visto impegnata la *Pro Loco*, nelle figure di Savio Di Niccolo, Angelo G. Ciciriello e Marika Gissi in qualità di divulgatori storico-linguistici e la dott.ssa Simona Festa in qualità di logopedista e rappresentante dell'Associazione di promozione sociale "*Le Tre Spirelli*".

L'evento, pensato per la **Giornata Nazionale del Dialetto**, ha affrontato, nella prima parte, il concetto di bilinguismo e la figura del "*soggetto bilingue*", oltre al funzionamento cognitivo dello stesso e i numerosi vantaggi che derivano dall'apprendimento contestuale di due lingue sfatando, in definitiva, alcuni falsi miti.

La dott.ssa Festa ha passato in rassegna gli aspetti del "**bilinguismo naturale**" arrivando al concetto di dialetto, un tema che ha segnato il passaggio di testimone agli approfondimenti dei volontari del *Servizio Civile Universale* della *Pro Loco*. I tre volontari hanno percorso un breve **viaggio nella storia e nell'immaginario linguistico** comune che ha solleticato non poco la curiosità dei presenti, servendosi di un piccolo dialogo registrato in cui a parlare vi erano un andriese nativo ed uno spagnolo madrelingua insediatisi nel territorio di Andria in un passato non ben definito.

Nell'incontro sono state affrontate, altresì, frasi ed espressioni simili in cui ci si può generalmente imbattere nel gergo quotidiano locale sviscerando, simultaneamente, aspetti e caratteristiche che accomunano il **dialetto andriese e lo spagnolo**, una delle lingue, **assieme al francese**, che per molto tempo ha permeato il vernacolo federiciano. Gli organizzatori si sono posti come obiettivo quello di dimostrare quanto le due lingue in questione, e potenzialmente tutte le lingue, possano essere quasi sovrapponibili senza che ad inficiarne sia sempre la comunicazione e la comprensione dei due parlanti. Il messaggio lanciato a conclusione dell'evento ha



Il tavolo dei relatori



Il pubblico presente all'evento

rimarcato un concetto molto importante, soprattutto nei tempi che corrono, contraddistinti da venti di guerra e odio che soffiano insistentemente nel panorama internazionale: il nostro territorio, **la Puglia, fondato sull'eredità eterogenea di popoli, lingue e culture molto diversi tra loro, non hanno impedito la formazione di un'identità ben precisa**, in cui il senso di comunità e dialogo hanno dato vita a qualcosa di straordinario. Scopriremmo, infine, che dall'incontro di piatti, cibi, lingue e tradizioni ne verrebbero fuori civiltà, condivisione e benessere che da sempre hanno contraddistinto quest'area del Mediterraneo.

Educare all'AMORE oggi

Un percorso formativo a Minervino Murge



Nelle foto alcune tappe del percorso

A molti passi da noi sono in atto due tragiche guerre, per non parlare delle altre guerre dimenticate nel mondo. A livello nazionale siamo costantemente afflitti da notizie spiacevoli di **tragici eventi familiari** che vedono soprattutto violenze su donne e figli con conseguenze irreparabili, svalutazione dell'amore coniugale e dei valori educativi da trasmettere. A tutto questo non si può restare indifferenti anche perché nella piccola realtà che ci circonda, come quella di Minervino, non mancano i problemi sociali frutto della crisi educativa che sta travolgendo tutti gli attori di questa società.

La zona pastorale di Minervino in collaborazione con Cercasi un fine, Azione Cattolica e con l'Ufficio di Pastorale Familiare della Diocesi di Andria, ha pensato di riproporre un percorso sulla genitorialità affrontando il tema, **"EDUCARE all'amore oggi: è ancora possibile?"**, che racchiude un dubbio legittimo se si osserva la realtà che ci circonda. Partire dal singolo, poi dalla famiglia per arrivare alla comunità e cercare, attraverso l'ascolto e confronto con figure specializzate, di **comprendere come potersi e poter educare all'amore** per cercare di intessere relazioni di pace a tutti i livelli, perché quando la famiglia sta bene, sta bene anche la società.

Per il **primo incontro**, è stato con noi il prof. Leonardo Trione, psicologo e autore del libro che ha dato il titolo al nostro percorso formativo, *Educare all'amore oggi* (Edizioni Segno, 2023),

un libro per imparare ad amare alla scuola di Giovanni Paolo II. Per il **secondo incontro**, *"La sessualità nella coppia: è comunione e dono per entrambi"*, ci hanno guidato la dott.ssa in Scienze sociali, Lucrezia Cavaliere, e la dott.ssa Alessia Verde, psicologa psicoterapeuta sistemico relazionale. Per il **terzo incontro**, *"L'arte del saper tessere il NOI, essere coppia: una scelta quotidiana"*, guidato da don Francesco Di Corato, abbiamo ascoltato le testimonianze di due coppie, Giuseppe Catino e Nunzia Zinfullino, Lorenzo Scarcelli e Dora Palumbo, amici che con le dottoresse collaborano nell'Ufficio di Pastorale Familiare. Tanti gli spunti di riflessione per **esercitare un ascolto di sé e dell'altro** giungendo poi alla consapevolezza che non si può fare tutto da soli, che questi percorsi servono a fare luce su problematiche spesso affrontate applicando stereotipi ormai obsoleti. Una delle consapevolezze di cui prendere atto è quella della **"famiglia azienda"**, fatta di azioni mec-

Il gruppo organizzatore del percorso
Minervino Murge

caniche, una routine che spesso manda in crisi le coppie e si riduce ad uno sterile attivismo che non esprime il vero senso della famiglia. **La quotidianità deve essere condita dall'amore.** *"L'amore non è una cosa che si può insegnare, ma è la cosa più importante da imparare"* (Papa Giovanni Paolo II), è una palestra continua, non si improvvisa perché poi bisogna fare i conti con questa improvvisazione e i suoi effetti si sono visti durante il covid con un aumento delle richieste di separazione.

Bisogna analizzare la **radice sociale** che vede un **modello genitoriale iperprotettivo** dove i genitori si sostituiscono costantemente alle scelte dei propri figli, una sorta di **"evitamento"**, famiglie che evitano di affrontare un problema per limitarne l'eventuale sofferenza che arrecherebbe. La **radice psicoaffettiva, cultura della "sensitività"**, impregnata di sentimentalismo ed emozioni che orientano la vita. L'amore però è una scelta nutrita dai sentimenti, ma non dipende dalle loro oscillazioni. E poi la **radice spirituale, la dimensione della sacralità del corpo**, tempio dello Spirito Santo. Se ci si innamora solo di un corpo, poi, questo cambia e quindi ci si stanca. Se invece si considera la sacralità del corpo, che è a immagine di Dio, e se ne dà il giusto valore, anche la sessualità diventa un atto sacro.

Per noi cristiani l'amore è un dono e un impegno. Attenzionando queste radici si evidenziano le difficoltà che emergono nelle relazioni familiari. Spesso su alcuni aspetti come quello della sessualità ci sono tabù che non aiutano a viverla serenamente e a farne oggetto di dialogo e confronto, lasciando sempre un alone di incomprensioni che creano distanze. **La vita matrimoniale è un viaggio** in cui i coniugi imparano attraverso gioie e difficoltà a diventare sposi, non è qualcosa di fisso immutato, ma è **una realtà dinamica in continua evoluzione, la fondamentale vocazione a cui tutti gli uomini sono chiamati che è la stessa di Gesù, l'amore.**

Siamo chiamati alla vita per amare ed essere amati. Il matrimonio, in quanto dedizione totale all'altro è espressione più alta della comunione nella quale l'uomo e la donna trovano perfettamente se stessi e pienamente si realizzano imparando a **fare spazio alla diversità dell'altro** accogliendolo e lasciandosi ospitare senza pretendere di trasformare la sua



vita, il suo modo di pensare. Il prodotto di questa capacità generativa sarà il **NOI coniugale**. Naturalmente essere una sola carne vuol dire che due persone condividono tutto ciò che hanno, non solo i loro corpi, i loro beni ma anche i loro pensieri e sentimenti. Questa condivisione di pensieri e sentimenti deve diventare uno stile educativo. Parlare con i figli del valore delle scelte, le scelte che responsabilizzano nella consapevolezza che possono presentare difficoltà.

Tutto questo è emerso nel confronto stimolato dalla testimonianza delle coppie dell'Ufficio di pastorale familiare. Il **Sinodo** ci ha ricordato l'importanza del camminare insieme come pellegrini nella speranza di riuscire a compiere un percorso per imparare ad amare e compiere dei passi comuni: **scegliere di amare** perché nell'amore si riparte ogni gior-

no, non si vive di rendita; **imparare a conoscere se stessi** e per farlo bisogna avere il coraggio di fermarsi, mettersi allo specchio, a nudo; **imparare il linguaggio dell'amore** che è particolare, fatto di attenzioni, gesti...; e poi **la cura dell'anima**, il tempo che dedichiamo a Dio; e, importante tanto quanto gli altri, è **il passo forse più difficile da compiere, quello con una comunità che accompagna**, perché c'è bisogno di vivere le relazioni che umanizzano.

Quest'ultimo passo è quello che deve vedere protagonisti soprattutto le **figure di riferimento nella società civile, nelle scuole e nelle comunità parrocchiali**. Amministratori, parroci ed educatori devono essere da sprone e motivatori in questi cammini, devono essere i primi a crederci che "educare all'amore oggi" è ancora possibile!

CAMMINARE INSIEME per 35 chilometri

Dal cuore di **Minervino** alla Porta del **Santuario di M. SS Incoronata** a Foggia
Il **pellegrinaggio** che ha aperto le **strade dell'anima**

Adele Angiulo

Parrocchia S.M. Assunta

Non so dire quando esattamente ho smesso di contare i passi. Forse è successo mentre qualcuno, camminando accanto a me, mi sorrideva chiedendomi se andasse tutto bene. O forse mentre il cibo condiviso diventava un gesto di fratellanza. Forse ancora quando ho sentito che la fatica non era più un peso individuale, ma condiviso, un abbraccio silenzioso. O quando, semplicemente, ho sentito il cuore battere di gioia.

Dal primo passo mi sono sentita accolta, parte di un gruppo che era molto più di un gruppo: era una famiglia. Un'accoglienza semplice, vera, fatta di sguardi sinceri e mani pronte a tendersi. Ho incontrato volti nuovi e, nei volti già noti, ho scoperto sfumature che prima mi erano sconosciute.

Non era straordinario percorrere trentacinque chilometri. **Straordinario era camminare insieme per trentacinque chilometri.** La fede si è fatta viva nei piedi stanchi ma felici e negli occhi che si illuminavano ad ogni passo. **I canti che riempivano l'aria erano preghiere intessute tra fibre dell'anima:** suppliche dolci alla Madonna, cucite addosso ai nostri cuori stanchi e speranzosi. Ogni nota accarezzava le ferite invisibili, ogni parola era conforto, forza, consolazione.

Camminando ho scoperto che si può attraversare anche il proprio mondo interiore. **Si può camminare dentro se stessi, alla ricerca di una serenità che nasce dal profondo,** passando per emozioni taciute e ritrovate. Per me, che ogni giorno combatto una battaglia silenziosa con una malattia che chiede forza anche quando non ne ho, questo cammino è stato molto più di un viaggio: è stato un abbraccio alla vita. Una carezza invisibile che mi ha permesso di esserci, senza pesi, senza paure.

L'arrivo al Santuario è sempre un momento di forte emozione. La Porta che si apre davanti ai pellegrini è una promessa: come Maria apre le braccia per accoglierci, anche noi siamo chiamati ad aprire le porte del nostro cuore per accogliere chi ci cammina accanto, senza riserve.



Alla fine del cammino, i chilometri sono finiti, ma dentro di me, qualcosa ha iniziato a muovere nuovi passi.

Papa Francesco diceva ai giovani: "Camminate sempre, non fermatevi mai." E ora comprendo davvero: camminare non è solo avanzare nello spazio. Camminare è crescere, credere, vivere pienamente. Sento dentro di me **due sentimenti** che si rincorrono: la gioia profonda per l'esperienza vissuta e la malinconia lieve per qualcosa di tanto bello che è già finito. **Ma so che il cammino vero, quello che conta, continua, dentro di me, dentro ciascuno di noi.** Se chiudo gli occhi, sento ancora le voci dei più piccoli correre leggere tra i passi degli adulti, come a ricordarci che il vero miracolo non è arrivare, ma è camminare insieme.

Sento di ringraziare di cuore chi, con fatica silenziosa e generosità sconfinata, rende possibile tutto questo. **Grazie a chi tiene viva una tradizione che non è solo memoria, è anche vita, fede, amore.** E a voi, compagni di cammino, dico solo: arriverci, pellegrini in cammino sempre!

IL CROCIFISSO "NERO"

Una **devozione popolare** a **Minervino Murge**

Sabino Re David

Comunità di Minervino Murge

Perché il popolo minervinese esprime **tanta devozione verso il Gesù Crocifisso** della bellissima icona presente nella Chiesa cattedrale? E da dove deriva questo atteggiamento baldanzoso di rapportarsi direttamente a Dio fatto uomo? Da dove tanta confidente spregiudicatezza? A me sembra che possa paragonarsi allo stesso ardire filiale di un bambino che rivendica, col pianto disperato, l'attenzione dell'amore materno. Lo stesso per una persona adulta che, nel momento del bisogno, esprime fedeltà totale e implora, piangendo in cuor suo, ma anche veramente, l'attenzione di Gesù Crocifisso.

E quando tutto questo accade? Certo quando il bisogno è estremo, meno, ma altrettanto influente, nel caso di una manifestazione di gratitudine. Infatti, nelle attestazioni ufficiali, quali per esempio quella della semplice descrizione dell'agrimensore Tango del 1668, o quella della cura dei signori di Minervino, affinché le lampade votive dal Crocifisso non si spegnessero mai, o della Relazione sulle condizioni della diocesi di Minervino-Montemilone del vescovo Visitatore Pacecco, già si fa riferimento alla importante presenza del "miracoloso" Crocifisso.

Così, allo stesso modo, negli **appuntamenti importanti sul piano sociale**, quando "il gioco si è fatto serio", ci si è rivolti direttamente a Dio Padre, venuto e vissuto su questa Terra nella rivelazione del Figlio, perché rispondesse a domande cruciali.

Qualche esempio per tutti, solo nel '900: **le processioni del 1901, del 1945 e del 1948**. Altrocchè non fossero importanti! Sono stati degli appuntamenti in cui solo una presenza autorevole, come quella di Gesù Crocifisso, avrebbe potuto dare una risposta. Come anche la recente sera del **pellegrinaggio penitenziale giubilare** di mercoledì 26 marzo, in cui una strana pioggia (tanto tanto attesa e poi durata per almeno dieci giorni) ha costretto i pellegrini di Andria, Canosa e locali, a raccogliersi tutti nella cattedrale. Lì abbiamo visto con i nostri occhi durante la processione interna, vera commozione dei convenuti, donne e uomini.

Mi chiedo, in quelle tre circostanze, cui aggiungiamo quella dell'altra sera, il popolo fedele, compreso chi era presente per mera partecipazione, aveva **domande cruciali** da presentare a Cristo Crocifisso? Oppure il tutto è stata una favola? No, con la storia non si scherza.



Il Crocifisso "nero" oggetto di devozione a Minervino

 **UN.I.T.A.L.S.I.**
SEZIONE PUGLIESE

Pellegrinaggi a LOURDES

due mila, 25

31/7 · 6/8 in TRENO da Taranto
1/8 · 5/8 in AEREO da Bari

A G O S T O

Con Maria pellegrini di speranza

DIVENTA SOCIO E VIVI L'ESPERIENZA DEL PELLEGRINAGGIO

INFO SOTTOSEZIONE DI ANDRIA
Via Porta Pia - Andria - Tel. 346 4022686 - mail: unitalsiandria@gmail.com  
Apertura sede: Lunedì/Mercoledì/Sabato dalle 18:00 alle 20:00 

II GURGO ad Andria

Si ritorna a parlarne ma no alla trasformazione in vasca di laminazione

Pasquale Losito

Ingegnere

Riccardo Losito

Geologo

A sud-ovest di Andria, a circa due chilometri dalle sue mura, sorgeva il **villaggio di Trimoggia**, uno dei tanti insediamenti, tra i più grandi, nell'agro di Andria prima dell'anno Mille. In un atto notarile anonimo è riportato che **gli abitanti di Trimoggia abbandonarono il loro villaggio nel 1104** a causa di un "casma" apertosi nel terreno. Il "casma" è l'attuale Gurgo.

Per insediare gli abitanti di Trimoggia all'interno di Andria, fu variato l'originario perimetro delle mura cittadine di forma circolare, allargandolo sino a divenire un ovale e **gli abitanti di Trimoggia andarono a formare l'abitato intorno alla chiesa di San Nicola di Mira**. Chiesa che per tanti secoli ha avuto un proprio capitolo.

Il 17 novembre 1786, la Gazzetta Civica Napoletana pubblica un articolo sul Pulo di Trimoggia. L'articolo riporta che questi si sia formato a seguito di un terremoto e la formazione della dolina è stata preceduta dall'apertura di numerose voragini. Il pulo è una depressione superficiale creatasi a seguito dell'erosione e solubilizzazione delle rocce calcaree da parte delle acque filtranti attraverso fratture che diventano via via più ampie sino a formare un sistema di cavità sotterranee che subisce, infine, il crollo delle volte.

Il contorno del Gurgo è un'ellisse avente asse maggiore di circa 275 metri e l'asse minore di circa 200 metri disposto quasi perpendicolarmente al primo. **Il perimetro è di circa 800 metri per una superficie di circa 43.000 metri quadri.** Il fondo, sub pianeggiante, è ad una profondità che va da circa 32 metri a circa 38 metri. **Al suo interno, ad oggi, sono state censite e non del tutto esplorate 9 grotte**, tra queste la più importante è quella dedicata a Santa Maria di Trimoggia, in passato utilizzata quale luogo di culto, ove su una parete sono ancora presenti tracce di un affresco della Madonna. Il culto è presente ancor oggi nel Santuario SS. Salvatore che sorge adiacente al Gurgo



Il gurgo ad Andria nei pressi del santuario SS. Salvatore

e nella chiesa di San Nicola di cui si è detto prima.

La ricchezza del Gurgo non è solo nella sua storia e nel fatto che sia un geosito, ma **assume un interesse unico dal punto di vista paesaggistico** per il microclima che si è venuto a creare nel suo interno, vista la presenza di una ricchissima boscaglia irregolare che si alterna a delle radure, il tutto a costituire una natura incontaminata.

Sino agli anni Cinquanta del secolo scorso il sito era parzialmente coltivato, con orti, noci, fichi, fichi d'india, alberi da frutto, olivi e molte altre specie introdotte dall'uomo, oltre alla vegetazione spontanea con tantissime specie erbacee, arboree e arbustive. Grazie a questa rigogliosa vegetazione si è venuta a creare un'oasi per la popolazione animale.

Innumerevoli sono le specie di insetti e in particolare di farfalle che vi abitano, visto che all'interno del Gurgo le condizioni ambientali risultano, per le motivazioni di cui si dirà in seguito, poco alterate, per l'assenza di pesticidi e diserbanti. Non ci sono solo insetti, ma grazie a questi anche **tantissime specie di uccelli** che di questi si nutrono, volpi, lepri e roditori a completare una catena alimentare che è stata rotta negli ultimi decenni solo dalla presenza non autoctona del cinghiale.

Dopo essere stato abbandonato a se stesso nella seconda metà del secolo scorso sino a diventare una discarica a cielo aperto, **il Gurgo nel 2009 è stato ripulito e recintato** ed un fabbricato

preesistente al suo interno è divenuto sede dei Carabinieri forestali. Così facendo lo si è tutelato ma lo si è di fatto chiuso alla fruizione.

Negli ultimi tempi si è tornato a parlare del Gurgo ma non per renderlo finalmente fruibile, ma per addirittura farlo diventare una vasca di laminazione, ovvero per versarvi, in occasione di precipitazioni intense e di lunga durata, le acque piovane copiose provenienti dalle Murge, prima che queste con il canalone Ciappetta Camaggio entrino nella nostra città, così da metterla in sicurezza dal punto di vista idrogeologico. **La realizzazione di un canale deviatore**, che dal progetto risulta lungo 2 km con lo sfocio all'interno del Gurgo, **comprometterebbe quella biodiversità unica della dolina carsica**, unica non solo all'interno del territorio comunale, ma anche all'interno di tutto il territorio provinciale, per due principali motivi.

Innanzitutto il continuo apporto di acque raccolte dal canale in condizioni di piogge ordinarie **farebbe aumentare il tasso di umidità** con la conseguenza di alterare gli equilibri ecologici esistenti. Ciò che è ancora più deleterio è che a causa dei soliti soggetti incivili che smaltiscono rifiuti solidi e liquidi di ogni genere all'interno di questo canale, all'interno della struttura carsica verrebbero immesse tramite il canale stesso **anche sostanze inquinanti.**

Si torni a parlare di una fruizione sostenibile del sito e si individuino altrove le soluzioni per mitigare il rischio idrogeologico: questo l'auspicio degli scriventi.

I QUESITI REFERENDARI dell'8 e 9 giugno

I **cittadini** chiamati al **voto**
su **lavoro** e **cittadinanza**

Maria Teresa Coratella
Redazione "Insieme"

In una "democrazia a bassa intensità", come l'ha definita, in occasione della festa del 25 aprile, il Presidente della Repubblica Mattarella, occorre motivarsi al voto e comprendere le ragioni del **SI** e del **NO**. Il voto esprime un'idea di lavoro e di cittadinanza. Il tecnicismo giuridico dei quesiti referendari non può scoraggiare i cittadini su temi che toccano la vita quotidiana di milioni di italiani. Si offre di seguito una sintesi delle questioni oggetto dei cinque quesiti, di cui quattro sul lavoro e uno sulla cittadinanza.



QUESITO N. 1

Oggetto: **Stop ai licenziamenti illegittimi**

«Volete voi l'abrogazione del d.lgs. 4 marzo 2015, n. 23, recante "Disposizioni in materia di contratto di lavoro a tempo indeterminato a tutele crescenti, in attuazione della **legge 10 dicembre 2014, n. 183**" nella sua interezza?»

Con il SI: per le imprese con più di 15 dipendenti si reintrodurrebbe la possibilità di reintegrare nel posto di lavoro il lavoratore illegittimamente licenziato.

Con il NO: rimane in vigore l'attuale norma sui licenziamenti individuali, per cui il lavoratore ingiustamente licenziato ha diritto ad un indennizzo pari a n. 6 mensilità retributive, senza la possibilità di optare per il reintegro nel posto di lavoro.

QUESITO N. 2

Oggetto: **Più tutele per i lavoratori
e le lavoratrici delle piccole imprese**

«Volete voi l'abrogazione dell'articolo 8 della **legge 15 luglio 1966, n. 604**, recante "**Norme sui licenziamenti individuali**", come sostituito dall'art. 2, comma 3, della **legge 11 maggio 1990, n. 108**, limitatamente alle parole: "compreso tra un", alle parole "ed un massimo di 6" e alle parole "La misura massima della predetta **indennità** può essere maggiorata fino a 10 mensilità per il prestatore di lavoro con anzianità superiore ai dieci anni e fino a 14 mensilità per il prestatore di lavoro con anzianità superiore ai venti anni, se dipendenti da datore di lavoro che occupa più di quindici prestatori di lavoro."?»

- Con il SI:** nelle piccole imprese con meno di 15 dipendenti, in caso di licenziamento illegittimo, si cancellerebbe il tetto massimo previsto per l'indennità da corrispondere al lavoratore, lasciando al Giudice del Lavoro la libertà di determinare l'entità della somma, da valutarsi caso per caso.
- Con il NO:** oggi, in caso di licenziamento illegittimo, la legge prevede per il lavoratore un tetto massimo per l'indennità pari a n. 6 mensilità, estensibile fino a 14, a seconda dell'anzianità lavorativa.

QUESITO N. 3

Oggetto: **Riduzione del lavoro precario**

«Volete voi l'abrogazione dell'articolo 19 del d.lgs. 15 giugno 2015, n. 81 recante "**Disciplina organica dei contratti di lavoro e revisione della normativa in tema di mansioni**, a norma dell'articolo 1, comma 7, della legge 10 dicembre 2014, n. 183", comma 1, limitatamente alle parole "non superiore a dodici mesi. Il contratto può avere una durata superiore, ma comunque", alle parole "in presenza di almeno una delle seguenti condizioni", alle parole "in assenza delle previsioni di cui alla lettera a), nei contratti collettivi applicati in azienda, e comunque entro il 31 dicembre 2025, per esigenze di natura tecnica, organizzativa e produttiva individuate dalle parti;" e alle parole "b bis)"; comma 1 -bis , limitatamente alle parole "di durata superiore a dodici mesi" e alle parole "dalla data di superamento del termine di dodici mesi"; comma 4, limitatamente alle parole "in caso di rinnovo," e alle parole "solo quando il termine complessivo eccede i dodici mesi"; articolo 21, comma 01, limitatamente alle parole "liberamente nei primi dodici mesi e, successivamente,"?»

- Con il SI:** si ripristina l'obbligo per il datore di lavoro di indicare, nei contratti a tempo determinato, la causale giustificativa dell'assunzione a termine.
- Con il NO:** attualmente il contratto di lavoro a termine per i primi 12 mesi può essere stipulato senza indicare una causa.

QUESITO N. 4

Oggetto: **Più sicurezza sul posto di lavoro**

«Volete voi l'abrogazione dell'art. 26, comma 4, del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, recante "Attuazione dell'articolo 1 della legge 3 agosto 2007, n. 123, in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro" come modificato dall'art. 16 del decreto legislativo 3 agosto 2009 n. 106, dall'art. 32 del decreto legge 21 giugno 2013, n. 69, convertito con modifiche dalla legge 9 agosto 2013, n. 98, nonché dall'art. 13 del decreto legge 21 ottobre 2021, n. 146, convertito con modifiche dalla legge 17 dicembre 2021, n. 215, limitatamente alle parole "**Le disposizioni del presente comma non si applicano ai danni conseguenza dei rischi specifici propri dell'attività delle imprese appaltatrici o subappaltatrici.**"?»

- Con il SI:** nel caso di incidente occorso al lavoratore a causa di un rischio specifico, nell'ambito del c.d. appalto a cascata, la responsabilità dell'incidente si estenderebbe anche all'impresa committente/appaltante.
- Con il NO:** secondo l'attuale legge il committente/appaltante non risponde dell'incidente occorso, a causa di un rischio specifico, al lavoratore assunto dall'impresa subappaltatrice.

QUESITO N. 5

Oggetto: **Più integrazione con la cittadinanza italiana**

«Volete voi abrogare l'articolo 9, comma 1, lettera b), limitatamente alle parole "adottato da cittadino italiano" e "successivamente alla adozione"; nonché la lettera f), recante la seguente disposizione: "f) allo straniero che risiede legalmente da almeno dieci anni nel territorio della Repubblica.", della **legge 5 febbraio 1992, n. 91, recante nuove norme sulla cittadinanza**"?»

- Con il SI:** si dimezza il periodo di residenza legale in Italia da 10 a 5 anni per la richiesta della cittadinanza italiana da parte dello straniero.
- Con il NO:** resta il requisito, tra gli altri, della residenza legale di 10 anni.

FOTO da non DIMENTICARE



World Press Photo, premiata la foto di un bimbo amputato di Gaza

Il premio 2025 alla fotografa palestinese Abu Elou per lo scatto che ritrae Mahmoud Ajjour, bambino di nove anni, gravemente ferito mentre fuggiva da un attacco israeliano a Gaza City. Si era voltato per incitare la famiglia a proseguire, quando un'esplosione gli ha portato via le braccia. Ora si trova in Qatar, dove sta imparando a giocare con il telefono, scrivere e aprire le porte usando i piedi. Secondo le stime dell'Onu, a dicembre 2024 Gaza contava il più alto numero pro capite di bambini amputati al mondo. *"Questa è una foto silenziosa che parla con forza: racconta la storia di un singolo bambino, ma anche di una guerra più ampia, le cui conseguenze si estenderanno per generazioni"*, ha dichiarato la direttrice esecutiva di World Press Photo, Joumana El Zein Khoury.



Il dramma dei bambini (e non solo) nella striscia di Gaza



L'ARTE di EDUCARE ad ESSERE FELICI

Delibare la vita ad ogni sorso

Don Vincenzo Chieppa
Parroco e cultore di Scienze Umane

Ha sempre fatto breccia nel mio cuore un'espressione del **libro biblico del Qoelet** in cui l'autore sacro ricorda che Dio ha fatto bene ogni cosa, ha persino messo **nel cuore di ogni uomo la nozione di eternità**. Si tratta della Sua presenza in ogni uomo, probabilmente identificabile come la disposizione naturale degli uomini nel tendere ad essere felici. Tutto sta allora nel comprendere bene il significato di felicità.

Ognuno ha la sua felicità... nei piaceri del tempo, nella lettura, nella musica e in qualsiasi altra passione... insomma in tutto ciò che aiuta nel raggiungimento della propria soddisfazione. **La felicità coincide con la soddisfazione? Evidentemente no, non è solo questa la felicità.** Se la felicità è il senso di eternità che abbiamo ricevuto, non possiamo fermarci a questo mondo, ma dobbiamo pensare ad una continua espansione del nostro essere, senza sentire come un peso o un ostacolo la condizione del mondo e del nostro vivere. Da una parte, cioè, abbiamo questo senso di espansione eterna, come se tutto possa appartenere a noi; dall'altra dobbiamo fare i conti con quelli che sono gli ostacoli del corpo, degli altri, delle dinamiche del sistema, insomma, di tutto ciò che caratterizza questo mondo (non viviamo mica su Marte!).

Il rischio qual è? Quello di vivere una sorta di frustrazione perché, qui, la felicità non può essere mai piena. E tendiamo a vivere nel *"non vale la pena... tanto a che serve?"*. Prova a pensare... *Sei veramente felice nella e della tua vita?* E provate a chiedere magari ai più giovani... *sei felice? Perché?* Felicità non è soddisfazione. Se ricerchi questa felicità all'esterno, sarai disilluso. Felicità non è salute, non denaro o realizzazione, perché quando inevitabilmente non vedrai realizzati questi obiettivi, non sarai più in grado di sognare.

Felicità è valorizzare la propria soggettività e creatività ri-conoscendo quelle che possono essere le tue potenzialità. In psicologia, le potenzialità si riferiscono a quelle capacità innate o sviluppabili che un individuo possiede e che possono essere utilizzate per raggiungere obiettivi, apprendere, crescere e contribuire al mondo in vari modi. Queste capacità possono essere fisiche, mentali, emotive o sociali. Seligman, al termine delle sue ricerche ne individua ben 24 e le classifica attraverso 6 virtù: **saggezza/conoscenza, coraggio, umanità/amore, giustizia, temperanza e trascendenza.**

Quanto è necessario conoscersi per essere felici. La più grande apertura verso l'orizzonte eterno della felicità coincide con l'interiorità, con la più grande realizzazione. **Abbia-**



mo tutti delle potenzialità, che come tali sono "in potenza", hanno bisogno di essere portate a frutto. Attraverso una vera e propria arte. Per essere felici dobbiamo imparare ad essere virtuosi, che non vuol dire privi di sentimenti. la castrazione dei sentimenti. Virtù in greco è **αρετή (areté)** che coincide con l'abilità di sapersela cavare, di uscire dalla difficoltà, per cui devi conoscere le tue potenze. Allora forse ogni situazione della vita ha delle possibilità di felicità, anche il dolore che quando viene vinto, procura felicità.

L'opposto della felicità non è il dolore ma la noia, quando il mondo non ha più significato per noi e una delle cause della noia è che siamo sempre attenti a noi stessi, ripiegati in noi stessi, riducendo tutto ciò che ci offre il mondo a noi. La dimensione della felicità è l'apertura, il guardare nelle cose la loro novità. Capacità di superare le difficoltà invece che subirle. Spesso siamo infelici perché non conosciamo l'arte di vivere, non sappiamo cogliere le opportunità che la vita continuamente ci offre.

L'educazione alla felicità è l'educazione alla relazione giusta con le cose e con le persone, che vuol dire rispettare le cose. Non perché qualcuno impone di fare così, ma perché tutte queste cose hanno valore agli occhi della persona. Educare a scegliere il bene che si desidera, che è un passo di affermazione di quella verità eterna che è dentro ciascuno di noi. Educare al coraggio e alla forza, che si sprigionano non nella prepotenza fisica o verbale, ma nell'ascolto e nella capacità della valorizzazione personale.

La parola chiave è **delibare: chi ama il vino lo deliba, non si ubriaca mai,** da ogni goccia di vino riesce a stillare il suo sapore, e per questo deve avere una competenza. La felicità esige competenza e sapienza, per delibare la vita, ad ogni sorso.

niva per preparare il bando di fitto dello scannaggio da affidare "a persona valevole che potesse vigilare sopra i beccari della città e numerare gli animali scannati e mortacini ed esigere il prezzo dello stabilimento", ma dalla lettura dei vari verbali dell'epoca emerge che il Capitolo trovava difficoltà ad assegnare lo jus scannaggi a persona valida per cui si fece un pubblico bando per l'affido di tale incarico, ma senza alcuna risposta da parte dei minervinesi. **Per un tale impiego si elesse allora il suddiacono Giacinto Troisi**, assegnandogli 10 carlini al mese intanto che si fosse trovata una persona cui affittare detta gabella.

Secondo me la motivazione di tale rifiuto da parte delle famiglie benestanti a partecipare alla gara d'appalto del diritto dello scannaggio era dovuta al **clima anticlericale instauratosi a Minervino alla fine del Settecento** per le novità provenienti dalla Francia, che portarono al sacrificio di Emanuele de Deo a Napoli. L'accaduto ebbe una grande risonanza a Minervino e non solo. Molte di queste famiglie avevano i figli che studiavano a Napoli: gli Elifani, i Corsi, i Tedeschi, i quali avevano compreso l'insofferenza della gente comune sottoposta a una miriade di pesi soggetti al duca Tuttavilla, al re e alla Chiesa.

Era il periodo in cui la **Rivoluzione francese**, con la sua volontà di dare allo Stato una forma laica, cancellò tutti i privilegi materiali di cui il clero aveva goduto con i Borboni. Con la **Restaurazione** si ebbero alti e bassi nell'esazione dell'imposta sulla macellazione fino all'**Unità d'Italia** quando tutte le gabelle furono sostituite dai dazi.

LETTERE alla REDAZIONE



*Carissima
Redazione,*

ho letto con piacere, sul numero di aprile di "Insieme", a p.6, il messaggio della CEI in occasione della festa dei lavoratori (1° maggio): "Il lavoro, un'alleanza sociale per la speranza". Il lavoro ha un'importanza fondamentale nella vita umana. Il tema del lavoro è molto vasto poiché implica vari punti di vista. Ce n'è uno che a me interessa particolarmente ed è quello biblico. I credenti non dovrebbero trascurare l'aspetto biblico del lavoro per non farsi sopraffare dall'andazzo della società che ci circonda. Per avere una giusta visione del lavoro, cristianamente ispirata, è bene rileggere l'importante enciclica sociale di Giovanni Paolo II "Laborem Exercens" (1981). Ricordo che la festa liturgica di San Giuseppe Artigiano (1° maggio) fu istituita da Pio XII nel 1955, in coincidenza con la Giornata internazionale dei lavoratori, per sottolineare il valore del lavoro e indicare San Giuseppe come modello di lavoratore.

Nicola Inchingolo
Andria

P.S.: mi piace ora proporre i bei versi, dedicati al lavoratore, del poeta e scrittore italiano Renzo Pezzani (1898-1951):

Le mani dell'operaio

Dice il Signore a chi batte alle porte del suo Regno:
"Fammi vedere le mani;
saprò io se ne sei degno".

L'operaio fa vedere le sue mani dure di calli:
han toccato tutta la vita
terra, fuochi, metalli.

Sono vuote d'ogni ricchezza,
nere, stanche, pesanti.
Dice il Signore: "Che bellezza!
Così son le mani dei Santi!".

PENSIERI IN VERSI

Dedicato a tutte le mamme di ieri, oggi e... domani

Mamma, angelo nostro

*C'è per tutti un solo nome
pronunciato da sempre, in qualsiasi lingua:
mamma!*

*Un nome dolce, soave, sacro
che il bambino chiama per primo e
il vecchio, il soldato, il giustiziato
implorano di fronte alla morte...
mamma!*

*È lei la nostra guida, la custode,
l'angelo della casa, della famiglia.
Un volto caro, una figura che
tutti vorremmo magari... poter dipingere
per poterla ricordare caramente,
per renderla immortale!*

*La mamma! Coi che da piccini
ci culla tra le sue braccia
e da grandi sempre ci consola
nelle tribolazioni e sofferenze della vita.
Il suo ricordo non morirà giammai!*

*Ride il sole, il suo calore
si diffonde dappertutto, bacia, infiamma, ma...
il sorriso più bello, più amoroso
che risplende, discende, riscalda i cuori:
è il sorriso della nostra mamma!*

Nicola Capurso
Andria

Gesù sulle strade del mondo (Gv 20, 19-31)



Non sono le porte chiuse, non sono i cuori indecisi dei discepoli a fermare Gesù: "Stette in mezzo e disse loro: Pace a voi!". **Gesù ci comunica un'estrema fiducia perché non si scandalizza per la pochezza dei suoi.** Loro continuano a non credere: eppure Pietro e l'altro discepolo avevano trovato la tomba vuota; eppure Maria di Magdala aveva annunciato che lo aveva visto risorto. Ma loro non credevano e se ne stavano a porte chiuse.

Gesù non si arrende: la luce della risurrezione può essere soffocata dal buio dell'incredulità ma Lui non smette di proporsi, di offrirsi, di stare in mezzo, nonostante tutto. Finché i suoi discepoli rimangono chiusi dentro la loro casa non lo potranno mai incontrare come risorto. È uno dei capisaldi del magistero di **papa Francesco** che nei giorni scorsi ci ha lasciato. Nell'enciclica *Evangelii gaudium*, 278, scrisse per noi «*La risurrezione di Cristo produce in ogni luogo germi di questo mondo nuovo; e se anche questi germi vengono tagliati, ritornano a spuntare, perché la risurrezione del Signore ha già penetrato la trama nascosta di questa storia, perché Gesù non è risuscitato invano*».

Dunque è dentro la storia, quando la tenerezza, la bontà, la disponibilità, la cura di gesti quotidiani esprimono un altro mondo, rispetto al nostro, segnato dall'egoismo, dalla chiusura e dal rifiuto dell'altro. Gesù è presente e operante, vincitore sulla morte. **Anche otto giorni dopo i discepoli si trovano in casa «a porte chiuse».** E parlano a Tommaso,

che non era presente di come Gesù aveva vinto la morte, ma si trovavano ancora a porte chiuse. Le porte chiuse sono una contro-testimonianza rispetto al Vangelo della risurrezione, un Vangelo che apre e ci porta per le strade del mondo. Una comunità chiusa, separata, sulla difensiva, non sarà mai una testimonianza credibile della risurrezione.

E invece il Risorto invia gli apostoli per le strade del mondo a portare il suo amore: «*A coloro a cui perdonerete i peccati saranno perdonati*». Nell'ultima cena aveva lasciato, come suo testamento, l'invito ai suoi ad amarsi come Lui li aveva amati; dopo la sua risurrezione, li invita ad essere esclusivamente degli strumenti di riconciliazione, dentro le vicende umane. **Dunque il segno distintivo della Chiesa, come mandato del Risorto, è la "pratica" dell'amore come perdono e apertura di nuove relazioni per il futuro.** E la remissione dei peccati non è tanto un potere giuridico dato alla Chiesa, piuttosto è un dono dello Spirito Santo: «*Soffiò e disse loro: "Ricevete lo Spirito Santo"*».

Dal corpo di Gesù, inchiodato sulla croce e trafitto, è sgorgato il dono dello Spirito, dell'amore di Dio, dato proprio da quel corpo martoriato, corpo che ha donato la sua vita per amore degli uomini, a partire dai nemici: gesto di totale riconciliazione e pace. Lo sguardo di fede al crocifisso risorto deve necessariamente tradursi in uno sguardo di compassione e in un abbraccio verso tutti i più lontani e gli smarriti: così si dona la fede della Chiesa nel Risorto.

Don Paolo Zamengo

Assistente spirituale

Centro di Formazione professionale
c/o Istituto Salesiano San Zeno-Verona
Già parroco Chiesa Immacolata ad Andria
(anni 2005-2012)

All'inizio della sua missione, Gesù aveva rivelato, attraverso le Scritture che Egli veniva a compiere, il contenuto di quel «come»: «**Mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore**» (Lc 4,18-19). Come è stato mandato Lui, così siamo mandati anche noi: non ad accusare, non a condannare non a precludere ogni possibilità, ma a perdonare e a riconciliare. Soltanto questo può farci stare nella pace: «*Stette in mezzo e disse loro: "Pace a voi!"*».

Trovo molto bello il fatto che la notizia della risurrezione di Cristo dai morti non è stata affidata ai teologi ma a persone che hanno fatto fatica a credere: i discepoli a porte chiuse il giorno della risurrezione e Tommaso che proclama la sua incredulità. Perché non è la fede di coloro che guardano tutti dall'alto che può aiutare chi, invece, si trova ancora in ricerca. I Vangeli ci fanno toccare con mano le prove e la fatica di non vedere da parte di coloro che sono stati con Gesù: difficoltà che appartengono anche a noi. Gesù ha voluto scegliere uno di noi, un povero padre, travagliato dalla sofferenza del proprio figlio epilettico, ma che esprime in maniera sfolgorante: «*Io credo; aiuta la mia incredulità!*» (Mc 8,24).

Dedicato a Papa Francesco

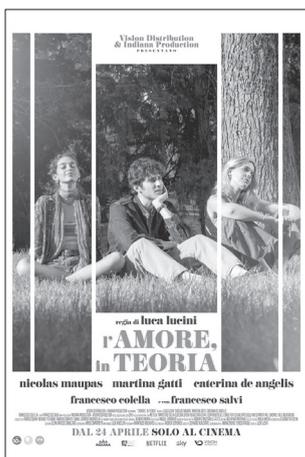
All'alba
è giunta la tua sera
in un silenzio di attonite nubi.
Non hai da rimpiangere
non mai pronunciate parole.
In pace vai:
sei fiorito nel giorno
come muschio su roccia
dove anche le ombre
hanno un peso
di gioiosa fatica.

(Don Paolo Zamengo)

Don Paolo Zamengo, in occasione del suo 50° di messa, sarà ad Andria, nella parrocchia B.V. Immacolata, dal 21 fino a mezzogiorno del 25 maggio. Sarà lieto di incontrare quanti ne avranno piacere.



Don Vincenzo Del Mastro
Redazione "Insieme"



L'AMORE, IN TEORIA

Paese di produzione: Italia

Anno: 2025

Durata: 90' minuti

Genere: Commedia, Sentimentale

Regia: Luca Lucini

Soggetto e Sceneggiatura: Gennaro Nunziante. Sceneggiatura: Amna Greci, Teresa Fraioli

Casa di produzione: Vision Distribution

Il film. Milano, oggi. Leone ha 22 anni e studia Filosofia. Da tempo nutre un sentimento profondo per

Carola, una ex compagna del liceo, ma non è mai riuscito ad andare oltre la zona d'amicizia. Il suo amore non ricambiato lo porta a finire, per una serie di equivoci, a svolgere lavori socialmente utili. In questi lavori incontra Meda, un uomo di sessant'anni con cui stringe un rapporto confidenziale e a cui affida i suoi dilemmi amorosi. In questo contesto, incontra Flor, una ragazza della sua età impegnata nella lotta ecologista e profondamente diffidente verso qualunque legame sentimentale. Tra i due nasce un confronto sincero, fatto di differenze, scontri e una crescente intesa.

Per riflettere dopo aver visto il film. *L'amore, in teoria*, diretto da Luca Lucini, è una commedia sentimentale rivolta ai giovani adulti che affrontano il passaggio tra università e vita adulta, cercando di conciliare ambizioni personali e il desiderio di un amore autentico. A vent'anni da *Tre metri sopra il cielo*, Lucini torna a raccontare i sentimenti dei ventenni, stavolta con attenzione alle trasformazioni nei rapporti affettivi nell'era digitale. Pur con alcune debolezze nella sceneggiatura, il film si distingue per il tono leggero e il messaggio onesto, offrendo uno sguardo interessante sulla sensibilità e sulle aspirazioni affettive della nuova generazione.

Una possibile lettura. Una possibile lettura del film può partire dal suo titolo che richiama fin da subito la distanza tra il concetto dell'amore come idea astratta e la sua realizzazione concreta nella vita quotidiana. Il cuore del film ruota attorno alla dicotomia tra l'amore idealizzato e l'amore vissuto. I personaggi cercano risposte nelle "regole" dell'amore, spesso influenzate da stereotipi, modelli letterari o cinematografici, ma finiscono per scontrarsi con i limiti e le ambiguità delle emozioni autentiche. I protagonisti possono essere letti come archetipi della generazione contemporanea: insicuri, disillusi, talvolta cinici, ma ancora desiderosi di autenticità. La loro difficoltà nel comunicare, nell'essere coerenti, nel lasciarsi andare, riflette i paradossi dell'amore contemporaneo, dove la libertà di scelta è totale, ma spesso paralizzante. Il

titolo suggerisce anche un altro tema chiave: l'eccesso di razionalizzazione. L'idea che l'amore possa essere spiegato, controllato o addirittura pianificato è presentata come una tentazione moderna — una forma di difesa dalla vulnerabilità. Tuttavia, il film sembra suggerire che solo lasciandosi andare al "non detto", all'imprevisto, si può davvero vivere qualcosa di profondo.

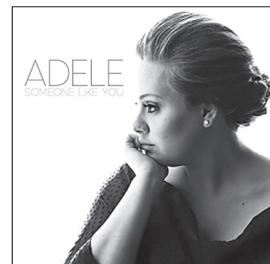
Il film è consigliabile, semplice, per dibattiti. È consigliato per una programmazione ordinaria.

PER RIFLETTERE:

- I protagonisti cercano di controllare l'amore attraverso la razionalità: pensi sia un atteggiamento realistico o destinato a fallire?
- Secondo te, il film suggerisce che l'amore vero nasce più dalla spontaneità o dalla consapevolezza?

ADELE – SOMEONE LIKE YOU

Someone Like You è una delle canzoni più iconiche e toccanti di Adele, che affronta con profondità e delicatezza il tema della fine di un grande amore. Il brano racconta il momento in cui si prende atto che la persona amata è andata avanti, ha trovato qualcun altro, si è rifatta una vita — mentre chi resta è ancora legato al passato, tra nostalgia e rimpianti. Tuttavia, nel testo non



c'è rabbia né recriminazione: Adele si limita a esprimere il desiderio che l'altro stia bene, in un gesto di grande dignità emotiva. La frase "*Never mind, I'll find someone like you*" diventa una sorta di auto-consolazione, una speranza fragile di poter amare di nuovo, pur sapendo nel profondo che nessuno sarà esattamente come quella persona perduta. Il brano colpisce anche per la sua essenzialità: solo voce e pianoforte, senza arrangiamenti elaborati, rendono il dolore ancora più autentico e universale. In questa semplicità si concentra tutta la forza della canzone, che parla direttamente all'esperienza di chiunque abbia vissuto un amore finito.

In definitiva, *Someone Like You* non è solo un lamento per una storia chiusa, ma una riflessione più ampia sul lasciar andare, sull'accettazione del dolore e sull'idea che, anche con il cuore spezzato, si possa trovare una forma di pace e forse, col tempo, un nuovo inizio.

PER RIFLETTERE:

- È possibile davvero lasciar andare qualcuno che abbiamo amato profondamente, senza che resti dentro di noi una parte di quella storia?
- Augurare il meglio a chi ci ha lasciati è un atto di forza o un modo per nascondere il dolore?



IL FRAMMENTO DEL MESE

**"Signore, non ti conosco ma ti penso, / non so se esisti ma ti cerco, / e giungo a desiderare che tu ci sia.
[...] Sento il bisogno di un Dio che mi possa ascoltare"**

(Vittorino Andreoli, *Preghiera di un non credente*, TS Edizioni, 2025, pp. 7 e 9)

Bellissima la preghiera, citata nel frammento, di un non credente qual è V. Andreoli (1940), psichiatra di fama internazionale, editorialista e scrittore. Ma può un non credente pregare? Certo che può, se interiormente nutre il desiderio di Dio, anche se ancora non riesce a raggiungerlo, provando, per questo, un'intima quanto bruciante sofferenza. Da questo punto di vista, potremmo osare dire che la sua preghiera sofferta, per quanto venata di agnosticismo, sia più gradita a Dio della preghiera scialba e insipida di un credente superficiale la cui fede è più frutto di abitudine, senza ansia di ricerca e senza domande. Mi viene in mente quella bellissima (ahimè, dimenticata) "Lettera ai cercatori di Dio" (della Commissione episcopale per la Dottrina della fede, l'Annuncio e la Catechesi, 2009) in cui credente e non credente sono accomunati da una medesima inquietudine: la faticosa e continua ricerca di Dio, senza averne mai un possesso sicuro. Ecco un passaggio straordinario della "Lettera", che merita di essere richiamato, in un paragrafo dal titolo emblematico "Lottare con Dio": *"In questa lotta con l'invisibile il credente vive la sua più alta prossimità all'inquieto cercatore di Dio: si potrebbe perfino dire che il credente è un ateo che ogni giorno si sforza di cominciare a credere. In realtà, chi crede ha bisogno di rinnovare ogni giorno il suo incontro con Dio, nutrendosi alle sorgenti della preghiera, nell'ascolto della Parola rivelata. Analogamente, si può pensare che il non credente pensoso nient'altro sia che un credente che ogni giorno vive la lotta inversa, la lotta di cominciare a non credere: non l'ateo superficiale, ma chi, avendo cercato e non avendo trovato, patisce il dolore dell'assenza di Dio, e si pone come l'altra parte del cuore di chi crede."* (n.5) Nel cuore di ogni persona pensosa (da rimarcare l'aggettivo), si agita sempre un dinamismo nascosto quanto misterioso di un intreccio tra credere e non credere, dovuto all'incalzare di domande, per dare un senso alla vita. Sotto questo aspetto, la distinzione più appropriata non è tra credenti e non credenti, *"ma tra pensanti e non pensanti, tra uomini e donne che hanno il coraggio di cercare incessantemente Dio e uomini e donne che hanno rinunciato alla lotta"* (idem).

E cosa dire di un non credente (riprendiamo la consueta espressione) che viene invitato dal Vaticano a scrivere un libro su Papa Francesco in occasione del suo viaggio apostolico in Mongolia (nel 2023)? Apparirebbe strano, no? Eppure non

ci dovrebbe sorprendere se ci mettiamo nella logica della "Lettera ai cercatori di Dio", poiché l'Autore, con un libro di più di 400 pagine dedicate a Francesco (che aveva approvato la scelta dell'Autore), in fondo ci appare davvero un cercatore di Dio, benché dichiaratosi ateo convinto! Si tratta dello scrittore spagnolo Javier Cercas, *Il folle di Dio alla fine del mondo*, Guanda, 2025, pp.461, euro 20,00. Ecco cosa dice di sé, e di questo libro, l'Autore, in esergo: *"Sono ateo. Sono anticlericale. Sono un laicista militante, un razionalista ostinato, un empio rigoroso. Però eccomi qua, in volo verso la Mongolia con l'anziano vicario di Cristo sulla terra, pronto a interrogarlo sulla resurrezione della carne e la vita eterna. Perciò mi sono imbarcato su questo aereo: per chiedere a papa Francesco se mia madre vedrà mio padre al di là della morte, e per portare a mia madre la sua risposta. Ecco un folle senza Dio che*

insegue il folle di Dio fino alla fine del mondo".

È già tutto spiegato il senso del libro. Il "folle di Dio" è qui chiaramente papa Francesco (evocando con questa espressione il Santo d'Assisi), mentre il "folle senza Dio" è l'Autore stesso: un "senza Dio" ma che desidera ardentemente accompagnare il Vicario di Cristo in un lungo viaggio, sperando di poter colloquiare con lui. È già un indizio del bisogno di Dio che l'Autore, più o meno consciamente, coltiva dentro di sé da ateo! E si è capito anche il problema che lo "tormenta" (p.430), con la scusa di dover dare la risposta alla madre anziana: la morte è la fine di tutto o c'è Qualcuno che ci attende? Questa è la domanda che vuole a tutti i costi fare

al papa ed è l'unica condizione posta ai rappresentanti del Vaticano per soddisfare la loro richiesta di scrivere un libro sul viaggio del papa. Ma che libro vien fuori? Lo spiega lui stesso: *"...ho deciso che, se scrivevo il libro sul papa, ero costretto a scrivere un libro diverso, il più stravagante possibile, un misto di cronaca e saggio e biografia e autobiografia, un esperimento eccentrico, un guazzabuglio (...)"* (pp.55-56). Al centro di tutto, in dialogo con vari interlocutori, c'è sempre papa Francesco con la sua vita, la sua fede, il suo modo di rapportarsi agli altri e al mondo, e poi il viaggio in Mongolia, con riflessioni su temi di fede e sulla vita della Chiesa.

Un libro singolare e di piacevole lettura. Non c'è spazio per dire altro. E per parte mia, con questo libro per rendere omaggio al caro papa Francesco che non è più tra noi.



APPUNTAMENTI

a cura di **don Mimmo Basile**
Vicario Generale

MAGGIO

- 11:** **62ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni.**
- 16:** ad Andria, presso l'Opera diocesana "Giovanni Paolo II", ore 10: **incontro di formazione per il presbiterio** organizzato dal "Servizio diocesano per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili".
- 16:** ad Andria, presso il sagrato della Chiesa B.V. Immacolata: **concerto in occasione di "Binario 5"**, percorso formativo per i giovani.
- 24:** ad Andria, presso la parr. Cuore Immacolato di Maria: **"Festa degli incontri"** diocesana promossa dall'Azione Cattolica Ragazzi.
- 27:** **pellegrinaggio mariano per le delegate missionarie.**
- 30:** a Canosa di Puglia:
mattinata culturale per il presbiterio diocesano.
- 30:** ad Andria: **pellegrinaggio mariano diocesano** dalla Chiesa S. Maria Addolorata alle Croci alla Basilica S. Maria dei Miracoli.
- 31:** in Cattedrale, ore 19.00:
consacrazione di Maria Selvarolo nell'Ordo Viduarum.

GIUGNO

- 06:** ad Andria, presso la parrocchia Madonna della Grazia: **"In piedi, pellegrini di speranza"**, percorso in preparazione al Giubileo dei giovanissimi e dei giovani.
- 07:** a Minervino Murge: **veglia diocesana di Pentecoste.**
- 09:** in Cattedrale: solennità di S. Riccardo e celebrazione eucaristica giubilare per i ministri istituiti della Diocesi.
- 14:** ad Andria: **incontro per lettori, accoliti, ministri straordinari della Comunione.**

Per contribuire alle spese e alla diffusione di questo mensile di informazione e di confronto sulla vita ecclesiale puoi rivolgerti direttamente a don Geremia Acri presso la Curia Vescovile o inviare il **c.c.p. n. 15926702** intestato a: **Curia Vescovile, P.zza Vittorio Emanuele II, 23 - 76123 Andria (BT)** indicando la causale del versamento: **"Mensile Insieme 2024 / 2025"**.
Quote abbonamento annuale:
ordinario euro 10,00; sostenitore euro 15,00.
Una copia euro 1,00.

Diocesi di **ANDRIA**
Commissione Giubilare
Ufficio sport, turismo,
tempo libero, pellegrinaggi

**PELLEGRINAGGIO
DIOCESANO
ROMA
PER IL GIUBILEO**

Presieduto da S.E. Mons. Luigi Mansi,
Vescovo di Andria

ore 09.00
Udienza con il Santo Padre.
**Passaggio per la Porta Santa
della Basilica di San Pietro.**

ore 12.00
**Celebrazione Eucaristica
presieduta dal Vescovo
all'altare della Cattedra.**

**25
10
25**

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi al proprio parroco.

INSIEME

RIVISTA DIOCESANA ANDRIESE

Reg. al n. 160 registro stampa presso il Tribunale di Trani
MAGGIO 2025 - Anno Pastorale 26 n. 8

Direttore Responsabile: Mons. Felice Bacco
Amministrazione: Sac. Geremia Acri
Caporedattore: Mons. Felice Bacco
Redazione: Nella Angiulo, Maria Teresa Coratella,
Sac. Vincenzo Del Mastro,
Sac. Vincenzo Chieppa,
Sac. Antonio Turturro,
Leo Fasciano, Vincenzo Larosa
Maria Miracapillo, Rossella Soldano,
Direzione Amministrazione Redazione:
Curia Vescovile
P.zza Vittorio Emanuele II, 23
tel. 0883593032 - tel./fax 0883592596
c.c.p. 15926702 - 76123 ANDRIA BT
Indirizzi di posta elettronica: insiemeandria@libero.it
Sito internet della Diocesi di Andria:
www.diocesiandria.org
Grafica e Stampa: Grafiche Guglielmi
tel. 0883.544843 - ANDRIA

Per comunicazioni, proposte e osservazioni inviare alla Redazione
Di questo numero sono state stampate 1300 copie. Spedite 150.

Chiuso in tipografia il 12 MAGGIO 2025

Tra le BRACCIA
del **PADRE**

1936 - 2025



*Leone XIV
prega sulla tomba
di Papa Francesco*